

Le Leggi di Cosimo

Bandi, statuti e provvisioni
del primo Granduca di Toscana



*Le Leggi di Cosimo.
Bandi, statuti e provvisioni
del primo Granduca di Toscana*

Firenze, EXPO Comuni Toscana - Spazio espositivo Carlo Azeglio Ciampi
11 giugno - 3 luglio 2019

Prestatori dei volumi: Paolo Tiezzi Maestri, Paolo Malesci

Allestimento: Leonardo Botarelli, Bianca Croitor, Fausto Rossi

Fotografie: Bianca Croitor.

(La riproduzione delle immagini è stata esplicitamente autorizzata dai possessori)

Impaginazione e grafica: Fausto Rossi

In copertina:

Ritratto di Cosimo dei Medici, incisione di Adriano Haluech tratta da
Giuseppe Maria Bianchini,

Dei gran duchi di Toscana della reale casa de' Medici..., Venezia, 1741

In quarta di copertina:

Albero genealogico della famiglia Medici,
annotazione manoscritta (seconda metà sec XVII),

dall'esemplare in mostra di: Baccio Baldini,
Vita del gran Cosimo, Firenze, 1578

Publicato dalla Società Bibliografica Toscana.
Torrita di Siena 2019

© Associazione Culturale "Villa Classica" - Torrita di Siena
per Società Bibliografica Toscana.
ISBN 978-88-98282-49-4

Stampato nel giugno 2019
dalla Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana

La Società Bibliografica Toscana ringrazia gli autori dei contributi:
Mario Ascheri, Fabio Barbargli, Stefano Calonaci,
Giovanni Cascio Pratilli, Mario De Gregorio

LE LEGGI DI COSIMO

Bandi, statuti e provvisioni
del primo Granduca di Toscana

Contributi e catalogo della mostra

Società Bibliografica Toscana



2019

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

1519.

Un anno davvero importante per la Toscana: il 2 maggio moriva, in Francia, uno dei suoi figli più famosi, Leonardo da Vinci, uomo definito genio universale e come tale da tutti conosciuto e riconosciuto; il 12 giugno nasceva Cosimo de' Medici, figlio di Giovanni, noto come *dalle Bande Nere*, e di Maria Salviati, destinato a fare da paggio al primo duca di Firenze, Alessandro de' Medici e poi diventato il padre della Toscana, creatore di quella entità politico-amministrativa che per tre secoli è stata il Granducato di Toscana.

Non sfuggirà la coincidenza che, nella famiglia Medici, un altro Cosimo, detto *Il Vecchio* (1389 - 1464), era stato chiamato dai fiorentini *Pater Patriae*, e così definito nei secoli da storici, studiosi, artisti e ultimamente anche cineasti. Evidentemente, questo nome portava in sé i segni premonitori di una vita destinata a dare a Firenze e a tutta la Toscana una connotazione unica, riconoscibilissima e non di rado, come tale, oggetto di tentativi di imitazione, mai ben riusciti.

La mostra di libri antichi promossa della Società Bibliografica Toscana - che è la prima che il Consiglio Regionale ha il piacere di ospitare nelle nuove sale "Expo Comuni" e intitolate a Carlo Azeglio Ciampi - è in stretto collegamento con quella che abbiamo inaugurato due anni fa sulle cerimonie nuziali, i funerali, le incoronazioni e i battesimi dei primi tre Granduchi Medici, sempre in questo palazzo del Pegaso destinato ad essere, oltre che la fucina della legislazione toscana, un contenitore privilegiato per lo scambio di idee e la possibilità di confronto civile e ragionato.

Eugenio Giani
presidente del
Consiglio regionale della Toscana



Due anni fa, nel catalogo che ha accompagnato la mostra fiorentina *Le Pompe dei Medici - Guerre, nozze, battesimi e funerali nella Toscana dei primi tre Granduchi (1550-1600)* esprimevo l'auspicio che si potesse tenere altra mostra, specifica su Cosimo de' Medici e su uno o alcuni dei tanti aspetti della sua vita e del suo operato, che potessero avere rilievo bibliografico: ebbene, non avrei pensato che questo auspicio potesse realizzarsi così rapidamente.

Grazie quindi al presidente Giani - e con lui all'intero Consiglio Regionale - che approfittando dell'irripetibile circostanza dataci dal cinquecentenario della nascita del nostro Granduca, ci ha chiamati e nuovamente ospitati nel palazzo del Pegaso: la Società Bibliografica Toscana è orgogliosa e onorata dello spazio che viene riservato ai libri dei propri associati, e di poter realizzare una mostra che, grazie agli autorevoli contributi che arricchiscono il catalogo, allargherà il già ampio cerchio dell'interesse e della conoscenza verso Cosimo primo.

Paolo Tiezzi Maestri
presidente
Società Bibliografica Toscana

Sommario

Presentazione

EUGENIO GIANI	p.	5
PAOLO TIEZZI MAESTRI	»	7

Interventi

STEFANO CALONACI Cosimo I de' Medici: un profilo biografico tra leggi, guerra e governo	»	11
MARIO ASCHERI Cosimo I legislatore tra emergenze di governo e grandi progetti Normative 'classiche', regole per i nobili e per lo Stato Nuovo di Siena	»	23
MARIO DE GREGORIO Edizioni stefaniane fra Cinque e Seicento	»	39
FABIO BARBAGLI La normativa su caccia e uccellazione nell'età di Cosimo I	»	47
GIOVANNI CASCIO PRATILLI Nei boschi e nelle strade della Toscana medicea La legislazione di Cosimo I sulla tutela dell'ambiente	»	51
DOMENICO MORENI Le pandette di Giustiniano (ristampa anastatica)	»	59

Bandi e libri in mostra

Commenti di PAOLO TIEZZI MAESTRI		
Bandi	»	68
Cavalieri di Santo Stefano	»	93
Orazioni Funerali	»	100

Cosimo I de' Medici: un profilo biografico tra leggi, guerra e governo.

STEFANO CALONACI

Che Cosimo de' Medici, primo granduca di Toscana, sia stato l'artefice principale della costruzione di un sistema articolato di governo su un territorio relativamente vasto, più esteso dello Stato cittadino quattro-cinquecentesco, costituisce un dato storico evidente e non solo un titolo di auto accreditamento (*Magnus Etruriae Dux*). In particolare a seguito della conclusione della guerra di Siena, dell'infeudazione a Cosimo dell'antica repubblica da parte di Filippo II di Spagna e della pace di Cateau-Cambrésis (1557-1559), si realizza e si legittima per il secondo duca Medici un regime di sovranità effettiva su uno stato di dimensioni insolite per il centro Italia. Una simile acquisizione è ormai ovvia e condivisa dagli storici di vario indirizzo e diversa generazione, pur depositari di divergenti interpretazioni sulla natura e le forme di questo governo¹.

Lo si definisca "regionale" per estensione, "assoluto", "tutorio", "dispotico", "esoso" e "vessatorio" nell'esercizio del poter, lo Stato di Cosimo I appare una compagine di dimensioni ampie, anche se inferiore alla dimensione regionale attuale dell'area toscana. Ne restavano indipendenti infatti lo Stato spagnolo dei Presidios, quel-

1) Tra gli studi di riferimento su Cosimo e il suo Stato si ricorda in primo luogo E. Fasano Guarini, *Lo stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973; Eadem, *Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984; ma anche in una prospettiva di acquisizione di legittimità e spazi politici, G. Spini, *Cosimo I e l'indipendenza del Principato mediceo*, Firenze, Vallecchi, 1980. Una lettura delle vicende cosimiane e toscane di respiro europeo aveva caratterizzato anche gli studi pionieristici di I. Tognarini, ora raccolti in *Toscana in età moderna tra Medici e Lorena*, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 11-51; e quelli di R. Cantagalli, *La guerra di Siena*, Siena, Accademia degli Intronati, 1962; Idem, *Cosimo I de' Medici*, Milano, Mursia 1985. Ampio e fondamentale spazio sulla lunga durata della storia dinastica è attribuito al regno di Cosimo I da F. Diaz, *Il granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1977. Un più recente approfondimento sulla natura istituzionale dello Stato di lunga durata governato dai Medici ma fondato da Cosimo è offerto da L. Mannori, *Lo stato del granduca. Le istituzioni della Toscana moderna in un percorso di testi commentati*, Pisa, Pacini, 2015; e ancora Idem, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994.

lo degli Appiano (Piombino e territorio, Elba), del ducato di Massa (Cybo Malaspina), della Repubblica di Lucca, e di un numero non eccessivo, ma neppure trascurabile, di feudi. Abbandonata la dimensione oligarchica dell'ultima Repubblica fiorentina, il dominio veniva ora ad essere costruito, appunto, attorno a un principe, magari cinico nel sacrificare figure di intellettuali eterodossi alle logiche della politica, quali la nota figura del protonotario apostolico Pietro Carnesecchi, senz'altro dotato di carisma, concreto opportunismo e vivida intelligenza². Non intendiamo formulare qui un'analisi dell'opera complessiva di Cosimo alla guida dello stato, già esaurientemente proposta da Spini, Cantagalli e Diaz in anni ormai non più vicini. Ci ripromettiamo piuttosto, in un'ottica più limitata, di indagare e connettere l'azione concreta del promulgatore di leggi, leggendo alcuni specifici bandi in funzione dell'azione di governo e delle logiche che alimentavano quest'opera: intelligente, fruttuosa, decisa ma quasi necessariamente contingente, non inscrivibile cioè in un piano prestabilito che non coincidesse con l'orizzonte ultimo e per niente scontato del mantenimento del potere.

Nella trasformazione dello Stato in senso monocratico e dinastico, Cosimo fu inoltre l'artefice di una straordinaria e febbrile opera legislativa funzionale a amministrare le materie occorrenti nonché a mantenere le redini del potere. Nell'Italia del Cinquecento la conservazione del dominio istituzionale era l'obbiettivo primario sia per Cosimo I de' Medici come per gli altri Principi dell'Italia non spagnola, ovvero quelle compagini non direttamente soggette alla Spagna (ducato di Milano, viceregni di Napoli, Sicilia e Sardegna, Stato dei Presidi) ma comunque condizionata dall'egemonia degli Austrias. Lo stesso alto dominio esercito dalla Spagna rappresentava una conquista faticosamente costruita, che si venne configurando solo alla metà del Cinquecento sul crinale periodizzante della pace di Cateau-Cambrésis, quando si impose alla Francia la rinuncia alle sue storiche pretese sulla penisola³.

2) M. Firpo, D. Marcatto, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, vol. 2: *t(1566-1567)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2000; A. Rotondò, *Carnesecchi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, (da adesso DBI), vol. XX, 1977. Su eresia, politica e cultura sotto Cosimo si rimanda a M. Firpo, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo: eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997.

3) La bibliografia è vastissima, e ci limitiamo qui a A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2003 e A. Tallon, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, Roma, Carocci, 2013.

Un quadro non più solo di politica cittadina ma europeo, quello con cui si doveva confrontare il nuovo signore di Firenze, un diciottenne diventato duca “all'improvviso”, che non era stato formato giovinetto a una cultura di governo, bensì a quella più tipica di un gentiluomo. Cosimo aveva prestato da fanciullo servizio come paggio dell'entourage di Alessandro, primo duca di Firenze e genero di Carlo V avendone sposato la figlia Margherita. Fino alla notte dell'assassinio del primo duca da parte del cugino Lorenzino (6 gennaio 1537), Cosimo appariva destinato a un futuro di piccolo dominus di uno dei tanti feudi o piccole signorie dell'area romagnola contigua alle terre del Mugello dove era cresciuto: la nonna infatti era Caterina Sforza Riario, signora di Forlì e contessa di Imola, straordinaria figura della feudalità rinascimentale. Maria Salviati aveva tentato invano di far ottenere a Cosimo la mano di Maddalena Cybo, o quella di Elisabetta Guicciardini, la figlia dello storico Francesco, che si dimostrò poco attratto da un partito così debole per la figlia.

Dalla casa-fortezza sui colli del Mugello Cosimo si era tuttavia allontanato a più riprese, con una frequenza il cui significato è stato solo di recente ripensato. Così era forzatamente accaduto per la residenza a Venezia dal maggio 1527, assieme alla madre Maria e il precettore Pierfrancesco Riccio, dopo la cacciata dei Medici da Firenze⁴. Ma anche con i viaggi a Roma (1530), Genova, Napoli e Bologna per la solenne incoronazione di Carlo V da parte di Clemente VII, ma anche in seguito, come paggio del cugino duca Alessandro. Fu forse grazie anche a queste esperienze che si affinò nel giovane la conoscenza delle persone, dei luoghi, e dei contesti sociali, assieme alla perspicacia nel valutare i caratteri e le opportunità che costituirà la cifra di tutto il suo agire politico⁵.

Cosimo era il figlio unico (“unigenito”, come lo definiva la madre stessa) di Maria Salviati e di Giovanni di Giovanni de' Medici del ramo detto Popolano. Se il padre apparteneva a una linea collaterale del casato, la madre discendeva invece dal ramo principale, come

4) L'importanza del Riccio accanto a Cosimo è riconosciuta sotto diverse prospettive, cfr. G. Fragnito, *Riccio, Pierfrancesco*, in *DBI*, vol. 87, 2016; A. Cecchi, *Il maggiordomo ducale Pierfrancesco Riccio e gli artisti della corte medicea*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLII (1998), pp. 115-143;

5) Su questo iniziale momento di formazione di Cosimo, poco conosciuto e valutato soltanto nel soggiorno prolungato al Trebbio tra cacce, cavalcate, scherma e esercizi fisici, rimando a A. Assonitis, *The education of Cosimo di Giovanni de' Medici, Magnus Etruriae Dux*, in *Companion to Cosimo I*, eds. by A. Assonitis & H.T. van Veen, Brill, Leiden, 2019 (in corso di stampa).

figlia di Lucrezia di Lorenzo de' Medici e del banchiere papale Jacopo Salviati⁶. Cosimo, che era nato il 12 giugno 1519, rimase presto orfano. Il padre Giovanni, uno dei più celebri capitani di ventura del suo tempo, al servizio del Papa, dell'Imperatore e del Re di Francia indifferentemente, morì infatti nel novembre del 1526, a seguito di una ferita alla gamba riportata nella battaglia di Borgoforte, presso Pavia⁷. Il condottiero era dotato di carisma e prestigio ma non di sostanze, questo certo per inclinazioni e debolezze personali, ma anche a causa di una lunga controversia patrimoniale sorta all'interno del casato. La condizione di oculato ménage in cui viveva la famiglia di Giovanni era effettivamente resa più delicata dalla necessità del condottiero di provvedere personalmente al salario e all'approvvigionamento dei suoi soldati. Così, in un regime di vita non sfarzoso Cosimo era cresciuto in campagna, nel castello fortificato del Trebbio, circondato da un gruppo limitato di persone: ne facevano parte la madre, il precettore Pier Francesco Riccio da Prato, che ne divenne in seguito uno dei primi e più fidati segretari, alcuni compagni d'arme del padre e un piccolo gruppo di personale di servizio⁸. Al Trebbio, Cosimo trascorse circa diciotto anni, andando a caccia e esercitandosi nella scherma, ma anche imparando dal Riccio il latino, un po' di greco e leggendo Petrarca⁹.

Sappiamo che l'attenzione della madre alle possibilità offerte dalla critica emergenza istituzionale del gennaio 1537 a seguito dell'assassinio del duca Alessandro, la considerazione di alcuni dei più avvertiti leader dell'oligarchia fiorentina, il pericolo di un intervento diretto di Carlo V o degli avversari dei Medici capeggiati da Filip-

-
- 6) A. Assonitis, *The education of Cosimo di Giovanni de' Medici* cit. Su Jacopo Salviati, banchiere di fiducia di Clemente VII, cfr. adesso M. Simonetta, *Salviati, Jacopo*, in DBI, vol. 90, 2017.
 - 7) Sulla figura di Giovanni si rimanda a M. Arfaio, *Medici, Giovanni de' (Giovanni dalle Bande Nere)*, DBI, vol. 73, 2009, pp. 67-70, e dello stesso *The Black Bands of Giovanni. Infantry and Diplomacy During the Italian Wars (1526-1528)*, Plus, Roma, 2005.
 - 8) Sull'esperienza di Cosimo al Trebbio, cfr. G.C. Romby, *Cosimo I de' Medici, Granduca di Toscana. Mugello i luoghi dell'adolescenza*, Studi Noferini, Borgo San Lorenzo, 2019.
 - 9) M. P. Paoli, *Le strade del sapere: scuole di comunità, collegi, università, accademie*, in *Storia della Civiltà Toscana*, III, Il Principato mediceo, a cura di E. Fasano Guarini, pp. 277-310: 294; Eadem, *Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte dei Medici*, «Annali di Storia di Firenze», [S.l.], v. 3, ottobre 2011, pp. 65-145. Disponibile all'indirizzo: <<http://www.fupress.net/index.php/asf/article/view/9849>>. Data di accesso: 08 mag. 2019.

po Strozzi, posero Cosimo al centro della scena, condizione in cui il giovane dimostrò una sorprendente autorità e carisma. Cosimo, da parte sua, seppe consolidare il limitato potere di “capo e primario della città di Firenze”, concessogli appena tre giorni dopo la morte di Alessandro (il 9 gennaio) dal Senato dei Quarantotto, passando dal riconoscimento di duca di Firenze ricevuto da Carlo V il 30 settembre 1537, al titolo granducale da Pio V Ghislieri nell’agosto del 1569¹⁰. Senz’altro, mettere forze e risorse finanziarie al servizio di Carlo V nella guerra di Siena prima, mentre l’Asburgo conduceva a nord la lunga campagna contro i protestanti chiusa dalla pace di Augusta (1555), ma anche, in seguito, di Ferdinando I d’Asburgo nella guerra d’Ungheria (1566), fu per Cosimo un investimento pesante ma decisivo nel consolidare il proprio potere e quello della sua discendenza sul ducato di Firenze, poi reso granducato di Toscana. Grazie alla guerra e ai bisogni finanziari degli imperatori, i suoi interlocutori diverranno appunto Carlo V e Filippo II di Spagna, la cancelleria dell’imperatore Ferdinando d’Asburgo, le segreterie della repubbliche di Venezia, Lucca e Genova, nonché una fitta serie di pontefici dalle ambizioni universali e dai profili diversificati. Nato sotto il pontificato dello zio Leone X Medici, che ne aveva scelto il nome¹¹, cresciuto mentre era papa Clemente VII Medici, in qualità di principe Cosimo si confrontò con le varie istanze politiche religiose che nascevano nel Concilio di riforma in corso a Trento, e con l’avvicinarsi a Roma di sei diversi pontefici: Giulio III Ciochi del Monte, Paolo IV Carafa, Paolo III Farnese, Pio IV dei Medici milanesi, Pio V Ghislieri, Gregorio XIII Boncompagni. Costoro arrivarono al soglio di Pietro attraverso concistori popolati da cardinali profondamente legati alle esigenze politiche di stati e famiglie di appartenenza, clientele, tradizionali fedeltà e nuove alleanze, inimicizie e bisogni personali. Sui loro orientamenti di voto si poteva cercare di intervenire stringendo amicizie, relazioni, obblighi, alimentando promesse verso le loro persone e le rispettive famiglie, in un serratissimo gioco in bilico tra diplomazia e patronage, corruzione e tradimento, fiducia e opportunismo.

Proprio nel campo di confronto e lotta politica rappresentato dalla corte di Roma, sembra che Cosimo venga a focalizzare l’importanza dell’informazione, arma e ricchezza da catturare quotidianamen-

10) Cfr. i registi dei relativi documenti in L. Mannori, *Lo Stato del granduca* cit., pp. 52, 54, 63-64.

11) *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di N. Baldini e M. Bietti, Livorno, Sillabe, 2013.

te attraverso la messa a punto di un sistema di raccolta dei dati. Una simile strategia trova nella diplomazia stabile l'attore più formale, ma talvolta meno significativo, affiancato o contrastato com'è da segretari, agenti, spie, servitori dei notabili disposti a farsi corrompere, ma anche dalla "fama" delle persone che corre per le strade e dalle notizie che arrivano con i fogli volanti o per bocca dei diplomatici altrui, dei mercanti, dei soldati. La guerra per la conquista dell'informazione fu una delle grandi vittorie di Cosimo, assieme allo scontro politico e militare contro i fuoriusciti sconfitti a Montemurlo, e alla guerra di Siena che della lotta contro gli antimedicei fu in parte la continuazione¹². La costruzione dell'eccezionale deposito documentario offerto dall'Archivio mediceo del Principato e in particolare di quella che oggi definiamo la serie del *Carteggio Universale di Cosimo I*, costituisce senz'altro l'esito felice dell'importanza attribuita da Cosimo alla messa a punto di un sistema capillare di raccolta delle notizie. L'urgenza di catalizzare le informazioni si estendeva dalla corte papale alle principali corti europee, fino ai più lontani scenari politici e militari sulla cui evoluzione giovava comunque essere informati nel più breve tempo possibile in funzione dei propri mobili interessi. Tra i tanti esempi che si possono portare, anche quando Cosimo granduca aveva ormai chiamato il figlio Francesco alla reggenza, vi è nel 1568 l'incessante richiesta di notizie sul passaggio delle navi portoghesi dalla costa arabica e sui conflitti sorti in Arabia tra i Turchi e l'Impero persiano. Gli esiti di queste guerre apparentemente lontane e non connesse al quadro europeo, erano al contrario avvertiti dalla cancelleria medicea come connessi alle vicende europee e granducali¹³.

Ma grandi vittorie di Cosimo furono anche la conquista della mano della bellissima principessa spagnola Eleonora di Toledo, protagonista di un matrimonio affettivo fortunato e attiva imprenditrice accanto al marito, non solo come signora di Castiglione della Pescaia¹⁴. Tra i successi vi fu anche, a partire proprio dalle nozze del duca,

12) Sul fuoriuscitismo fiorentino cfr. P. Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta, vol. 1: speranza della restaurazione della Repubblica*, Roma, Nuova Cultura, 2018; e dello stesso autore l'ormai classico *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-1554. Vol. I. 1530-1537*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

13) Si vedano le numerose lettere dell'agente a Venezia Cosimo Bartoli dirette nel 1568 al principe Francesco de' Medici, Archivio di Stato di Firenze (ASFi), Mediceo del Principato, 2979 cc. 21-22, e passim.

14) B. Edelstein, *Eleonora di Toledo e la gestione dei beni familiari: una strategia economica?*, in S. Peyronel, L. Arcangeli (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*,

l'inserimento della famiglia Medici nel circuito delle alleanze matrimoniali strette all'interno del sistema dinastico e di governo con il matrimonio tra Francesco e l'arciduchessa Giovanna, figlia dell'imperatore Ferdinando d'Asburgo e della principessa Anna Jagellone di Polonia, e del figlio minore don Pedro de' Medici con Leonora de Toledo Colonna¹⁵. Ovviamente il catalogo delle tante iniziative di Cosimo che ebbero buon esito porterebbe lontano, fuori strada, ma si sceglie almeno di ricordare la politica militare, con il recupero delle fortezze di Firenze, Pisa e Livorno (1543), la costruzione di nuove strutture difensive sulla costa e sull'Appennino¹⁶, la creazione di una marina da guerra collegata alla fondazione dell'ordine di S. Stefano¹⁷. Ma occorre ricordare anche il controllo del territorio, sia attraverso le istituzioni centrali e periferiche, sia mediante l'innesto di poteri feudali con ampie prerogative giurisdizionali, aprendosi lo Stato a una dimensione feudale in gran parte fino allora estranea alla Toscana; una più attenta conoscenza delle potenzialità dello stato attraverso censimenti della popolazione (1552); una politica fiscale aggressiva, soprattutto a carico delle comunità del contado, iniziata con la guer-

Roma, Viella, 2008, pp. 743-764; G.V. Parigino, *Per mare e per palude. L'organizzazione della pesca a Castiglione della Pescaia nella seconda metà del Settecento*, Firenze, Polistampa, 2003.

- 15) Su queste sostanziali strategie di integrazione attraverso l'intreccio dei matrimoni, parentele e affinità cfr. M. Aglietti, Alejandra Franganillo Álvarez e José Antonio López Anguita, *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna*, con un saggio introduttivo di Carmen Sanz Ayán, Pisa, Pisa University Press, 2016. Sull'esito infelice di qualcuna di queste vicende cfr. V. Bramanti, *Breve vita di Leonora de Toledo (1555-1576)*, Firenze, Le Lettere, 2007.
- 16) G.C. Romby (a cura di), *I cantieri della difesa nello Stato mediceo del Cinquecento*, Firenze, Edifir, 2005; Eadem, *Fortificare il mare. La difesa costiera medicea e i Presidiosi di Toscana*, in F. Martorano (a cura di), *Progettare la difesa, rappresentare il territorio. Il Codice Romano Carratelli e la fortificazione del Mediterraneo, secoli XVI-XVII*, Reggio Calabria, Centro Stampa dell'Ateneo, 2015, pp. 173-190.
- 17) L'azione militare di Cosimo trova ampia eco nel recente P. Bianchi, P. Del Negro, *Guerra ed eserciti nell'età moderna*, Bologna, il Mulino, 2018; F. Angiolini, *I cavalieri e il principe. L'Ordine di Santo Stefano e la società toscana in età moderna*, Firenze, Edifir, 1996; sulla fortezza di Sasso di Simone costruita nel 1554 e abbandonata dopo appena dieci anni, cfr. E. Donatini, *La città ideale. Fortezza dell'Emilia Romagna*, Ravenna Edizioni del Girasole, 1979; G. Spini (a cura di), *Il capitanato di giustizia del Sasso di Simone, Atti del convegno del 4° centenario*, Sestino, 13 novembre 1976, Sestino, Comitato Manifestazioni, 1977.

ra di Siena e mai interrotta¹⁸. Sostennero il duca in questa multiforme e profonda azione di governo l'intuito, l'intelligenza personale, ma anche uomini di fiducia assurti sovente al ruolo falsamente anodino di segretario. Furono costoro che costituirono i pilastri del suo governo e i loro nomi sono decisivi nella storia cosimiana: Pierfancesco Riccio, Bartolomeo Concini, Francesco Campana, Jacopo Guidi, Belisario Vinta, Ugolino Grifoni provenienti tutti dal contado fiorentino¹⁹; il giurista Lelio Torelli da Fano, l'auditore fiscale Jacopo Polverini, l'ambasciatore e l'inviato delle situazioni delicate Giovan Battista Ricasoli, vescovo di Cortona e Pistoia, assieme a Giulio Ricasoli inviato ducale a Vienna. I due Ricasoli appartenevano a una famiglia di potere a connotazione rurale, in gran parte estranea alla storia cittadina e radicata nelle più lontane zone del dominio fiorentino prossime a Siena, che aveva legato le recenti fortune a una totale fedeltà medicea. Le famiglie del patriziato fiorentino coinvolte negli affari del principe furono invece poche, salvo l'eccezione dei Niccolini o di alcuni degli Antinori, laddove il reinserimento dei fiorentini in corte e negli uffici centrali di governo fu evidente solo con Francesco I²⁰. Ma è sempre con Cosimo che a Firenze nasce per la prima

-
- 18) Una prima valutazione sul significato e dimensioni della fiscalità nello stato cosimiano si veda E. Stumpo, *Finanze e ragion di stato nella prima età moderna. Due modelli diversi: Piemonte e Toscana, Savoia e Medici*, in H. Kellenbenz, A. De Maddalena (a cura di), *Finanze e ragion di stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 181-231. Più recentemente si veda la forte sottolineatura della questione fiscale in G.V. Parigino, *Il «sanguie d'oro di Medusa». Flussi di risorse da Arezzo a Firenze durante il granducato mediceo*, in «Annali Aretini», XXIII (2015), pp. 213-40.
- 19) Cfr. G. Pansini, *Le Segreterie nel Principato mediceo*, in *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici*, a cura di A. Bellinazzi, C. Lamioni, I, Firenze, Regione Toscana, 1982, pp. IX-XLIX; F. Angiolini, *Dai segretari alle "segreterie": uomini e apparati di governo nella Toscana medicea (metà XVI secolo-metà XVII secolo)*, in «Società e storia», XV (1992), pp. 701-705. Una più recente prospettiva sui segretari di Cosimo I, arricchita da ultime acquisizioni sui segretari, le loro famiglie, competenze e contesti di provenienza è offerta F. De Luca, L. Fiaschi (a cura di), *Stato e potere. I Concini di Terranuova. Una famiglia toscana tra Firenze e Parigi*, Firenze, CentroDi, 2019.
- 20) Sul lento ritorno del patriziato nel favore del principe cfr. F. Diaz, *I Medici*, cit.; per un profilo di Agnolo Niccolini cfr. M. Rossi, *Agnolo Niccolini primo governatore mediceo di Siena (1557-1567). Il carteggio con Cosimo I*, in «Ricerche Storiche», XXXVII, n. 1 (2007), pp. 69-99; sulle successive fortune della famiglia all'ombra dei Medici, si veda A. Zagli, «Un poco di Castello con un titolo». *Servizio del Principe e strategie nobiliari di un casato fiorentino alla fine del '500: il caso Niccolini*, in S. Calonaci, A. Savelli (a cura di), *Feudalesimi nella Toscana*

volta alla metà del Cinquecento una corte principesca di servizio e rappresentanza, formatasi attraverso un processo lento e scelte selettive del personale, anche in questo caso affinate e articolate non solo dall'arrivo della corte spagnola giunta al seguito di Eleonora, ma anche dall'esperienza delle *familiae* cardinalizie costruite attorno ai figli cardinali, alle nuove esigenze di magnificenza, non meno che ai soliti criteri della fedeltà personale²¹. Il coronamento, in senso letterale, di questa azione politica indefessa di Cosimo e dei suoi uomini di fiducia, fu l'ottenimento del titolo granducale, preparato attraverso la concessione delle berrette cardinalizie per i figli Giovanni e Ferdinando, poi terzo granduca, nel quadro di una generale ridefinizione del rapporto con i pontefici e il confinante Stato della Chiesa²².

Ma se da questi importanti temi si passa a considerare le carte di governo, appare chiaro il valore fondamentale che la potestà legislativa del principe riveste nella costruzione dello Stato, anche partendo da quelle particolari spie storiografiche costituite dai bandi nel loro insieme, compresi quelli all'apparenza di pregnanza particolare o limitata.

Il bando sulla *Nuova Riforma Sopra delli capitoli e Bandi della gabella della gabella della farina*, varata il 24 ottobre 1561, esposto in questa sede, riprende e perfeziona a distanza di quasi dieci anni quello istituivo della gabella, del 7 ottobre 1552, cui avevano negli anni intercorsi fatto seguito tutta una serie di otto provvedimenti e lettere circolari correlati alla questione della tassazione, ai funzio-

moderna, numero monografico di «Ricerche Storiche», a. XLIV, n. 2-3 (2014), pp. ; su Niccolò Antinori banchiere di fiducia dei Medici, rimandiamo a S. Calonaci, C. Tripodi, *La lunetta Antinori a Villa Le Rose: mecenatismo, ricchezza e devozione nel Rinascimento*, in I. Ciseri (a cura di), *Da Brooklyn al Bargello. Giovanni della Robbia, la lunetta Antinori e Stefano Arienti*, Genova, Sagep, 2017, pp. 14-29.

21) M. Fantoni, *La corte del granduca. Forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994; S. Calonaci, *Cosimo I e la corte: percorsi storiografici e alcune riflessioni*, in «Annali di Storia di Firenze», IX (2014), pp. 51-70.

22) Sul cardinal Giovanni cfr. P. Volpini, *Medici, Giovanni*, in DBI, vol. 73, 2009 (www.treccani.it); in merito invece a Ferdinando, cfr. S. Calonaci, *Ferdinando dei Medici. La formazione di un cardinale principe (1563-1572)*, in «Archivio Storico Italiano», a. CLIV (1996), disp. IV, pp. 635-690. Sullo stabilimento della nunziatura in Toscana cfr. ancora L. Baldisseri, *La nunziatura in Toscana. Le origini, l'organizzazione e l'attività dei primi due Nunzi, Giovanni Campeggi e Giorgio Cornaro*, Roma, Archivio Vaticano, 1977 e le considerazioni premesse da Stefano Vitali al suo *I nunzi pontifici nella Firenze di Ferdinando I (1587-1609)*, Roma, Nuova Cultura, 2017.

nari incaricati dell'esazione, alle modalità ecc., in un progressivo perfezionamento delle potenzialità attuative del bando originario e, in sostanza, della sua efficacia fiscale. Il varo di una nuova tassa sulla macina delle farine, dei cereali minori e delle castagne che sostenevano la panificazione della popolazione rurale in zona montana, rappresentava da un punto vista legislativo il primo importante anello di una collana di provvedimenti analoghi che perfezionavano il bando originale. Sul piano della politica economica il bando delle farine legava l'esigenza di questa nuova tassa sui consumi a quelle imposte dalla guerra che andava investendo le terre dello Stato; di fatto esso venne stabilito su un esercizio di produzione alimentare vitale per la sussistenza della popolazione. Da un punto di vista lessicale e semantico (Vocabolario della Crusca, 1612) il lemma *bando* indica in primo luogo un decreto, una legge o ordinazione notificata pubblicamente, magari a suon di tromba, dal "banditore"; questa comunicazione poteva avvenire anche attraverso l'esposizione del testo in luoghi di pubblica frequentazione. Quali siano state le forme della pubblicizzazione, il bando costituiva un procedimento legislativo, ma anche un atto ufficiale di comunicazione, in questo caso del volere sovrano reso noto alla cittadinanza, grazie a una azione materiale di divulgazione. Una dimensione di pubblicità della legge, poi canonizzata nella conservazione presso le magistrature competenti e serie documentarie idonee, che enfatizza e sostiene l'autorità del legislatore, definendone e legittimandone la giurisdizione su uomini e cose all'interno dei confini del suo stato. La legge sulla "Nuova riforma della Tasse delle Farine" qui esposta in forma integrale, consente di mettere a fuoco meglio la datazione riportata nella silloge di bandi offerta dalla Legislazione toscana (14 ottobre 1561) curata dal Cantini, laddove l'esemplare completo del frontespizio quale è quello esposto riporta la data del 24 ottobre. Riguardo alla materia trattata e al livello di strategia fiscale generale, esso ci testimonia della volontà di trasformare un'imposta occasionale sui consumi in una sorta di testatico patrimoniale, realizzata attraverso un'operazione di continuità legislativa sulla questione e motivata dall'esigenza pratica di rendere chiari ed efficienti alcuni punti specifici (capitoli) della legge base del 1552. Quella sulle farine sarebbe diventata una tassa cardine del sistema fiscale granducale, come testimoniano gli interventi successivi di riforma ancora in atto nell'età di Cosimo III²³. Si

23) A. Contini, *La riforma della tassa delle farine (1670-1680)*, in F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Firenze, Edifir, 1997, pp. 240-273.

intende adesso, col provvedimento del 1561, intervenire sul nesso tra attività di macina e sua dichiarazione (polizza) rilasciata dai mugnai, passaggio che poteva nascondere delle frodi fiscali, non dichiarando in tutto o in parte il quantitativo macinato (su cui cadeva la tassa). Preliminarmente, quindi, si stabilisce che i mugnai debbano pesare subito la "roba" ricevuta nel mulino e confrontare il peso col quantitativo indicato nella polizza. Una volta accettata la polizza, questa deve essere infalzata assieme ad altri documenti consimili, rilegata cioè in maniera ordinata e in questo modo fiscalmente verificabile. Questo deve essere fatto sia per i prodotti in entrata che in uscita, sempre nell'ottica di limitare le esenzioni fiscali di cui il legislatore prevede comunque la sussistenza, ma che possono favorire anche coloro che non ne siano i diretti e riconosciuti beneficiari. Si dispone quindi, intervenendo sul capitolo XXIII della legge originaria, che le polizze (ricevute del quantitativo effettivamente macinato) che i mugnai dovevano redigere, riguardino anche il grano non macinato. L'operatività di alcuni passaggi legislativi testimonia la volontà di controllare una risorsa base dell'economia - la farina alimentare - su cui si era costruito e articolato il sistema annonario e le politiche di controllo sociale delle città, trasformando in sostanza la tassa sulle farine in un altro grande monopolio di stato in aggiunta a quello delladistribuzione del sale alle comunità, gestito in esclusiva dagli antichi Stati italiani, tra cui quello mediceo. Ma col provvedimento si cerca anche di non sovrapporre per l'avvenire, cioè con disposizione non retroattiva, nelle stesse persone mestieri e funzioni il cui cumulo consenta attività fraudolente, come quelle di mugnaio, "farinaio" e oste esercitate simultaneamente, disposizione questa con cui si precisa quanto stabilito nel capitolo XXIV della legge del 1552. In tale prospettiva si impedisce ai camerlenghi, responsabili delle finanze delle comunità di esercitare il mestiere di mugnaio, "farinaio" e fornaio. Altre disposizioni attengono a azioni di polizia fiscale: come quando si prevede che gli ufficiali addetti al controllo dei mulini, riscontrando la documentazione, vengano tacitati in maniera pretestuosa riguardo all'assenza del libro contabile. Nel caso riscontrino tale scusa esser dolosa, sottoporranno i contravventori a un'ammenda di dieci scudi. Saranno del pari passibili di pena pecuniaria quei soggetti esenti dalla gabella che comunque si recano a macinare ai mulini posti nei luoghi dove la tassazione è vigente senza farne debita polizza, "in grave danno di detta gabella" in quanto alterano la contabilità fiscale che torna tutta a carico della comunità sottoposta a tassa.

Cosimo I legislatore
tra emergenze di governo e grandi progetti
Normative 'classiche', regole per i nobili
e per lo Stato Nuovo di Siena

MARIO ASCHERI

1. Tra legislazione spicciola e grandi progetti

Cosimo non è stato solo un abilissimo politico, oggi destinatario di tanti studi approfonditi che fanno seguito a una lunga tradizione¹.

La formazione dello Stato 'moderno' in Toscana ha da tempo lui come protagonista privilegiato e i (relativamente) recenti, approfonditi, studi in primo luogo di Elena Fasano Guarini tanti tasselli hanno portato al quadro².

Duttile, accorto, spregiudicato, Cosimo lo fu non solo nelle sue prime iniziative, quasi forzate dalle circostanze più che cercate, e non lo fu solo nell'attività politica. Il grande valore che il Principe, quale che fosse il suo *status* ufficiale, doveva affermare e col quale raccogliere adesioni e consenso era la Giustizia, come rilevava un ambasciatore veneto (tra i tanti osservatori del tempo), che nel 1561

-
- 1) Mi riferisco, ad esempio, a quanto emerge dai molti link offerti dal ricco portale sulla storia di Firenze: www.storiadifirenze.org/?s=cosimo+I+de+Medici&submit.x=22&submit.y=10; utile anche, naturalmente, 'The Medici Archive Project', diretto da Alessio Assoritis, per il quale si può per brevità rinviare direttamente al sito. Bibliografia selettiva nell'utile volume antologico di Luca Mannori, *Lo Stato del Granduca 1530-1859. Le istituzioni della Toscana moderna in un percorso di testi commentati*, Pacini, Ospedaletto (Pisa), 2015, da leggere con la sua corposa *Introduzione*, in *Comunità e poteri centrali sugli antichi stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, a cura di Luca Mannori, Cuen, Napoli 1997, pp. 7-42. Utili varie pagine in *La Toscana in età moderna (Secoli XVI-XVIII). Politica, istituzioni, Società: studi recenti e prospettive di ricerca*, a cura di Mario Ascheri e Alessandra Contini, Olschki, Firenze 2005. Rinvio direttamente ai contributi presenti in questo catalogo per i lavori di Fabio Barbagli, Giovanni Cascio Pratilli e Stefano Calonaci.
- 2) La nota studiosa pisana, che ci ha lasciato nel 2014, ha ricevuto tra i tanti ricordi un informato (e puntuale nei richiami bibliografici) articolo in <http://www.pisatoday.it/cronaca/lutto-nel-mondo-accademico-scomparsa-la-professoressa-elena-fasano-guarini.html>. La sua raccolta di studi *L'Italia moderna e la Toscana dei principi. Discussioni e ricerche storiche* (Le Monnier, Firenze 2008) accoglie i contributi specifici ricordati nelle note 3, 8, 11.

dipingeva la situazione precedente in termini molto negativi proprio su questo piano³; va anche detto, però, a sottolineare la difficoltà di interpretazione di queste ‘immagini’ del Potere, che un altro ambasciatore a distanza di pochi anni, nel 1566, dava voce a tutt’altra opinione corrente, che ci conferma la difficoltà e molteplicità dei profili da tenere in considerazione: Cosimo era detto responsabile di “un nuovo stato di tirannide”⁴.

La guerra faceva vincere e sopravvivere, se del caso. La Giustizia faceva governare e operare superando le mille difficoltà quotidiane, dall’esterno e dall’interno dello Stato: e non a caso era oggetto privilegiato dell’iconografia pubblica.

Perciò la legislazione fu preoccupazione precoce e precipua di Cosimo, che peraltro si affermò circondato da personaggi autorevolissimi come Francesco Guicciardini che, non dimentichiamolo, fu oltreché un influente politico del ceto dirigente fiorentino anche un giurista notevole – come i sempre interessanti *Ricordi* dimostrano⁵.

Sul piano pratico, basterà ricordare la devota collaborazione di un giurista operativo al suo servizio come Jacopo Polverini⁶, un pratese che come suo ‘auditore’ (consigliere) formulò la tristemente famosa legge detta appunto ‘Polverina’. Con essa nel 1549 si sancì la durissima procedura per i diritti di lesa maestà che colpiva i cospiratori antimedicei persino con confische patrimoniali a carico dei familiari anche minorenni. Un esempio classico fu dato dalla repressione della congiura dei Pucci (del 1559, con strascichi dopo la morte di Cosimo), che pare abbia procacciato all’erario l’enorme cifra di 300mila ducati, oltreché la prevedibile decapitazione dei promotori.

Fu una legge che era stata preceduta da altre importanti, ma re-

-
- 3) Interessante per tutto Elena Fasano Guarini, *Produzione di leggi e disciplinamento in Toscana granducale tra Cinque e Seicento*, in *Disciplina dell’anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di Paolo Prodi, il Mulino, Bologna 1994, pp. 656-690; questo passo a p. 661.
 - 4) Fonte in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo XVI*, serie II, II, ed. E. Alberi, Firenze 1839, p. 62.
 - 5) E lo conferma la ricerca di Osvaldo Cavallar, *Francesco Guicciardini avvocato. I ricordi degli onorari*, Giuffrè, Milano 1991. Sul complesso rapporto Cosimo-Francesco, si veda Elena Fasano Guarini, *Repubbliche e principi. Istituzioni e pratiche di potere nella Toscana granducale del ‘500-’600*, il Mulino, Bologna, 2010, pp. 209-246.
 - 6) Stranamente sfuggito all’ottimo *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da Italo Birocchi et Alii, II, il Mulino, Bologna 2013, p. 1614, dove figura soltanto un Marco Antonio Polverino, giurista pratico napoletano. Si vedrà su di lui Daniele Edigati (nota 7).

lativamente poche come poi divenne tradizionale⁷, e “destinate a reprimere i ‘disordini’ più diffusi”⁸ o disciplinare rilevanti questioni sociali – come l’annona⁹. Basterà ricordare i provvedimenti contro i *banditi* del 1538-39, contro la sodomia e la bestemmia del 1542 per la “onestà del politico vivere”, seguiti l’anno dopo da nuove istruzioni sul modo di punire i delitti gravi; nel ‘46 oltreché a nuove regole suntuarie si ebbero disposizioni che ribadivano la sottomissione degli statuti locali agli ordini in materie criminali; l’anno successivo si riorganizzarono i *bargelli* e il Magistrato supremo, dando nuovi *capitoli* alle ‘bande’, al tempo stesso ribadendo che i giorni dedicati al culto divino non potevano essere impegnati nei lavori consueti; nel ‘49 s’interveniva contro gli omicidi e subito dopo, nel ‘50 sulla corruzione degli ufficiali addetti alla giustizia, nel ‘57 sulla concessione delle grazie e sul controllo degli statuti locali¹⁰, nel ‘58 sullo stupro¹¹...

-
- 7) Utile il volume *Tecniche di formazione e pratica giuridica in Toscana in età granducale*, a cura di Mario Montorzi, Ets, Pisa 2006; ivi in particolare si veda per una grande raccolta pisana di normative assembleate nei secoli, Daniele Edigati, *Da una raccolta di leggi e bandi alla letteratura “d’apparato” nella Toscana mediceo-lorenese*, a pp. 93-147, per la letteratura pratica che faceva fronte alla mancata raccolta sistematica dei materiali normativi, centrali e locali (utile anche per la linea seguita nella stampa degli statuti, sulla quale si veda Francesco Salvestrini, *Su editoria e normativa statutaria in Toscana nel secolo XVI*, in “Quaderni Medievali”, 46, 1998, pp. 101-117). Lo stesso Autore ha in corso di pubblicazione un lavoro specifico complessivo sulla politica del diritto di Cosimo in un Brill *Companion to Cosimo I de’ Medici* collegato al Medici Project (nota 1).
- 8) Da Elena Fasano Guarini (altro saggio importante in questa sede), *Gli ‘ordini di polizia’ nell’Italia del ‘500: il caso toscano*, in *Policey in Europa der Frühen Neuzeit*, eds. Michael Stolleis, Karl Hünter, Lothar Schilling, Klostermann, Frankfurt/Main 1996, pp. 65. Utile ora Alessandro Dani, *Vagabondi, zingari e mendicanti. Leggi toscane sulla marginalità sociale tra XVI e XVII secolo*, Editpress, Firenze 2018 (versione online www.asstor.it).
- 9) Sulla quale si veda Anna Maria Pult Quaglia, “*Per provvedere ai popoli*”. *Il sistema annonario nella Toscana dei Medici*, Olschki, Firenze 1990. Utile anche *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di Alberto Malvolti e Giuliano Pinto, Olschki, Firenze 2003.
- 10) Una valutazione del passaggio alla politica di fatto di questa competenza in Lorenzo Tanzini, *Alle origini della Toscana moderna. Firenze e gli statuti delle comunità soggette tra XIV e XVI secolo*, Olschki, Firenze 2007, p. 188 s.
- 11) Elena Fasano Guarino, *The Prince, the Judges and the Law: Cosimo I and Sexual Violence, 1558*, in *Crime, Society and the Law in Renaissance Italy*, eds. Trevor Dean. K. J. P. Lowe, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 40-58

Interventi molteplici, connessi, ma non rientranti in un piano organico, e tanto meno prima o poi in un testo unitario come tanti principi ormai avevano fatto o stavano facendo, come i Savoia o Carlo V per Milano. Si continuò rispondendo alle emergenze via via che si presentavano, in modo pragmatico, ossia politico, e tale rimase anche allora la prassi nel rapporto con la giustizia, nonostante le critiche ai regimi repubblicani precedenti, quelli della “immoderata libertas”.

Forse si può azzardare che Cosimo abbia continuato in questo ambito la pratica repubblicana più di quanto i suoi entusiasti apologeti non volessero ammettere, potendo e sapendo occuparsi assai bene delle modalità di comunicazione – certo, più di un ceto repubblicano ormai dissanguato dai contrasti interni. Ma i bandi, per quanto non organizzati in un complesso organico, avevano il grande vantaggio di dettare regole per il territorio tutto, superando la frammentazione delle normative statutarie, cui si sovrapponevano nella gerarchia delle fonti normative applicabili. Gli interventi istituzionali infatti li curò con grandissima attenzione. E da subito. Lo mostrano bene gli interventi dei primi anni '40 per l'Università di Pisa e per l'Accademia fiorentina, in cui fu consigliato dalla dotta presenza di Lelio Torelli, giurista fanese (forestiero, quindi, come il Polverini). Dopo una gioventù itinerante impegnata negli studi e nelle ambascerie – tra Ferrara, Perugia, Fano e Benevento – Lelio arrivò a Firenze come giudice della Rota fiorentina, come al solito per un triennio, nel 1533, ma fu confermato subito dopo in carica fino a quel '39 in cui divenne primo consigliere (*auditor*) di Cosimo per poi passare a gran cancelliere del palazzo e primo segretario di Stato fino alla morte (1576).

Quando Cosimo non accordò al pontefice il suo braccio contro i debitori della decima o limitò i *livelli* ecclesiastici, o non accettò in Toscana l'*Indice dei libri proibiti* voluto da Paolo IV nel 1559, era di certo confortato giuridicamente dal Torelli¹². E fu sempre Lelio a redigere per Cosimo statuti importanti come quello per dare un nuovo volto (senza trascurare quella di Siena) all'Università di Pisa nel 1544, e per istituire l'Ordine di Santo Stefano¹³ nel 1561, subito

(nel volume contribuito di Andrea Zorzi sulla situazione tre-quattrocentesca); Elena Brizio, *Sexual Violence in the Siennese State before and after the Fall of the Republic*, in *Sex, Gender and Sexuality in Renaissance Italy*, eds. Jacqueline Murray-Nicholas Terpstra, Routledge, London-New York 2019, pp. 35-52.

12) Sintetica voce di Daniele Edigati in *Dizionario* cit., II, p. 1964 s., cui seguirà dello stesso Autore la voce nel *Dizionario biografico degli Italiani*.

13) Oggetto di studio intenso da parte della Fondazione apposita con sede in Pisa, naturalmente; si veda comunque Franco Angiolini, *I cavalieri e il Princi-*

riconosciuto dal nuovo papa Pio IV¹⁴, e l'Accademia fiorentina¹⁵: due interventi politico-culturali di prim'ordine di Cosimo.

Ma Cosimo e Lelio Torelli con l'aiuto del figlio Francesco portarono a termine un'impresa di tipo giuridico (le normative 'classiche' del nostro titolo) che ha tardato ad essere apprezzata perché meno leggibile per gli storici politici delle altre appena ricordate. Fu un intervento affidato all'esperta arte tipografica del Torrentino, ma che non volle essere solo di pura bellezza tipografica. Il contenuto era per così dire 'pesantissimo': Cosimo finanziò e comparve ufficialmente¹⁶ nella bellissima edizione del 1553, filologicamente molto curata, basata sul più antico, preziosissimo¹⁷, manoscritto (forse proveniente dalla corte di Giustiniano stesso) del testo base del diritto romano: le *Pandette* nella versione tramandata dalla autorevolissima *littera Florentina*, ritenuto l'archetipo così prezioso da attirare l'attenzione dello stesso Poliziano¹⁸. Oggi è difficile capire per i non specialisti cosa significasse pubblicare quel testo - con l'opera probabilmente più studiata nella cultura occidentale dopo la *Bibbia* (e la *Divina Commedia*?) - senza l'apparato dei giuristi medievali che in tutta Europa lo avevano avuto e lo avevano al centro del loro studio sin dai primi tempi dell'Università di Bologna.

pe: l'ordine di Santo Stefano e la società toscana in età medicea, Firenze 1966. Come si sa, si discute se con Santo Stefano Cosimo volesse ricordare la sua vittoria di Montemurlo nel 1537 (1 agosto), oppure quella di Scannagallo (2 agosto 1554), che con la sconfitta clamorosa di Filippo Strozzi segnò la successiva conquista di Siena.

- 14) L'accostamento al Papato dovette essere favorito da un dotto personaggio: il giurista Sebastiano Medici, che dedicò a Cosimo il suo *De legibus et statutis et consuetudine* (Firenze 1569, più volte ristampato); su di lui Daniele Edigati, ad voc., in *Dizionario cit.*, II, p. 1317 s.
- 15) Michel Plaisance, *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Vecchiarelli, Manziana 2004.
- 16) Nella dedica Francesco Torelli lo ricorda come novello Giustiniano, "non minus religione ac prudentia quam fortuna Augustus"!
- 17) Già venerato in Orsanmichele dopo esser stato sequestrato ai Pisani, il manoscritto è ora conservato alla Biblioteca Laurenziana in cassaforte a temperatura costante; si consulta in riproduzione fotografica salvo motivatissime eccezioni. Si veda almeno *Le Pandette di Giustiniano. Storia e fortuna della 'littera Florentina'*, a cura di Enrico Spagnesi, Olschki, Firenze 1983.
- 18) Il cui interesse poté essere non solo filologico: si veda il mio *Poliziano filologo del diritto tra rinnovamento della giurisprudenza e della politica*, in *Angelo Poliziano poeta scrittore filologo*, a cura di Vincenzo Fera e Mario Martelli, Le Lettere, Firenze 1998, pp. 323-331

Qui basterà accennare che poté essere un'operazione non solo di finezza umanistica, ma di ambiziosa politica del diritto perché minava le fondamenta della tradizione giuridica universitaria medievale¹⁹. Senza entrare nei dettagli, collegato alla motivazione delle sentenze della Rota, tribunale supremo del 1502 da Cosimo prudentemente conservato (normativa del 1541-42), e sempre a disposizione degli operatori, un intervento così clamoroso fa pensare all'aspirazione a muoversi verso un *diritto comune toscano*, una specie di diritto 'nazionale', quindi, come quello che sarebbe stato poi ripreso nella Toscana riformatrice del Settecento²⁰.

Del resto, le crescenti necessità finanziarie del governo per sostenere una politica molto attiva anche nel territorio (con grandi investimenti in fortificazioni e infrastrutture tipo Livorno e Cosmopoli...), indussero Cosimo ad occuparsi da vicino di un'altra istituzione: il Monte di pietà. Di esso favorì la trasformazione in vero istituto bancario, di cui Siena chiese (ed ottenne) presto la concessione²¹. Il Monte infatti, grazie ai depositi dei privati anche forestieri incoraggiati dall'interesse del 5%, sotto Cosimo in pochi anni divenne un ente di grande solidità e visibilità e Cosimo stesso ne usufruì più volte, direttamente, nel proprio interesse ad esempio per l'acquisto di palazzo Pitti, e indirettamente per beneficiare propri fedeli come il Polverini ricordato - anche con prestiti gratuiti, naturalmente in deroga alle norme statutarie: la gestione del Monte divenne altamente 'politica' e riservata²².

19) Ne ho parlato in *Firenze dalla Repubblica al Principato: la motivazione della sentenza e l'edizione delle Pandette*, relazione presentata a un convegno del 1974 e ora ristampata in *Tribunali giuristi e istituzioni*, il Mulino, Bologna ried. 1995.

20) Contesto con bibliografia in *Tecniche di formazione*, cit. (nota 7). Il complesso delle *decisiones* giudiziarie avrebbe creato un campo di certezze intorno ai molti dubbi creati dal concorso di fonti giuridiche: ho seguito questo problema in molti lavori e, recentemente, in https://www.academia.edu/21933689/LA_CERTEZZA_DEL_DIRITTO_SPUNTI_DAL_MEDIOEVO, e *Grandi Tribunali*, in *Diritto - Il contributo italiano alla storia del pensiero*, a cura di Paolo Cappelletti et Alii, Enciclopedia Italiana, Roma 2012, pp. 121-128.

21) Il Monte di pietà fondato nel 1472 era ormai inattivo al momento della conquista ispano-medicea della città. Ho ricordato le tappe fondamentali nel mio contributo raccolto nel volume curato da Laura Righi (nota seguente).

22) Paola Pinelli, *Il Monte del Duca: gestione, norme di finanziamento e d'impiego del Monte di Pietà di Firenze nella seconda metà del Cinquecento*, in *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Laura Righi, il Mulino, Bologna 2017, pp. 167-180.

Siamo agli *arcana imperii*... ma non meraviglierà certo che Cosimo, in mille modi grandioso nella sua immagine pubblica, nei progetti e nelle realizzazioni, avesse anche un altro volto: più conforme alle astuzie (e talora, diciamo pure, anche alle miserie) 'normali' nelle pratiche riservate di governo quotidiano, per assicurarsi disponibilità finanziarie e fedeli collaboratori²³.

2. Lo 'Stato Nuovo' di Siena

La Repubblica di Siena, con la quale Cosimo ebbe rapporti diversificati nel corso degli anni sin dal suo primo affermarsi – divenendo anche protettore ufficiale delle sue coste dagli attacchi barbareschi –, dopo un inutile prolungamento dell'assedio finì per arrendersi nel 1555 dopo brevi trattative: la resa a Cosimo, che tentava di mettere l'imperatore di fronte al fatto compiuto, del 17 aprile, prevedeva il rispetto delle persone e dei loro beni, ma non anche delle istituzioni tradizionali, rimesse a discrezione della volontà imperiale. Era comunque così possibile l'ingresso trionfale delle truppe vincitrici da porta Romana il 21 aprile, contestuale alla partenza autorizzata di molte centinaia di esuli volontari che avrebbero fondato la 'Repubblica di Siena ritirata in Montalcino', sopravvissuta fino alla pace di Cateau Cambrésis (1559)²⁴.

Inutile dire che i primi provvedimenti normativi per Siena furono quelli usuali in situazioni del genere: ordini perentori per il disarmo²⁵, per la quiete pubblica, per la vendita dei prodotti alimentari

23) Nell'amministrazione della giustizia, ugualmente, l'aspirazione alla parità di trattamento dei litiganti con astensione da ogni intervento nell'attività dei giudici, dovette talora cedere al realismo politico-clientelare. Nel complesso, tuttavia, equilibrato il giudizio che ne dà la dettagliata ricerca di John K. Brackett, *Criminal Justice in Late Renaissance Florence, 1537-1609*, Cambridge University Press, Cambridge 1992.

24) La narrazione forse più piana e aggiornata delle complicate vicende di quello che era il capoluogo della Toscana meridionale è quella che ho tentato con la mia *Storia di Siena dalle origini ai giorni nostri*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2013. Analisi puntuale invece in Elena Fasano Guarini, *Le istituzioni di Siena e del suo Stato nel Ducato mediceo*, in *I Medici e lo Stato senese 1555-1609. Storia e territorio*, a cura di Leonardo Rombai, De Luca, Roma 1980, pp. 49-62.

25) Ma, ad esempio, un bando del 29 luglio 1557 ricordato da Lorenzo Cantini non è rintracciabile: Mario Ascheri, *Siena senza indipendenza: repubblica continua*, in *I libri dei Leoni: la nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, a cura di Mario Ascheri, Pizzi-MPS, Siena 1996, p. 23 nota 48; il lavoro è da vedere per quanto segue in questo paragrafo e nel successivo, salvo diversamente indicato.

imboscato per lucrare sul mercato nero e così via, sotto gli ordini di un fedele di Cosimo (Angelo Niccolini, poi arcivescovo di Pisa e di nuovo governatore di Siena) che non fu rimpianto quando fu sostituito dal governatore inviato da Carlo V: Siena diveniva dichiaratamente 'imperiale' per il suo vicario Filippo II, con l'espresso potere di riformare il governo della città.

Cosimo riuscì a superare l'*impasse* a proprio favore facendo leva sull'incognito che per Filippo II e per i Senesi avrebbe aperto una Signoria del Mendoza (governatore) o dei Carafa o dei Farnese, tutti tramanti per escluderlo dalla partita. I debiti di Carlo e il pericolo che Cosimo passasse all'alleanza con la Francia dov'era influentissima la regina de' Medici (Caterina) fecero trovare la soluzione²⁶.

Cosimo divenne nel 1557 signore feudale della ex-Repubblica di Siena e pertanto giuridicamente obbligato alla fedeltà nei confronti del Signore concedente e a non deteriorare il bene ricevuto, ma senza condizioni sul destino delle istituzioni senesi. I Senesi furono incoraggiati a festeggiare con un carnevale sfrenato - e del resto tanti rimasti in città da tempo auspicavano questa soluzione. Ma Cosimo attese la fine della Repubblica a Montalcino per visitare Siena, il 28 ottobre del 1560, anche per valutare da vicino l'area del consenso di cui poteva disporre - non piccola, a fronte del disastro cui aveva portato l'assedio.

Ormai si preparava il clima adatto per proclamarlo 'padre della patria', come nella dedica del 1574 che Orlando Malavolti, della più robusta nobiltà del Due-Trecento riaccolta nella vita politica già prima della caduta della Repubblica, prepose alla sua *Storia di Siena*, la prima²⁷ scritta con criteri moderni. Tanto ormai il Malavolti era autorevole in città - un tempo governata dai 'popolari' antimagnatizi - che due anni prima aveva anche licenziato gli statuti della Mercanzia, l'importante ente cittadino che organizzava gli appartenenti alle 'arti', banchieri compresi.

26) La complessa situazione è stata ricostruita da un maestro della Siena medicea, Danilo Marrara con Cinzia Rossi, *Lo Stato di Siena tra Impero, Spagna e Principato mediceo (1554-1560). Questioni giuridiche e istituzionali*, in *Toscana e Spagna nell'età moderna e contemporanea*, Ets, Pisa 1998, pp. 5-53. Nel volume precedente curato dal Dipartimento di scienze della politica dell'Università di Pisa, dedicato a *Toscana e Spagna nel secolo XVI*, Ets, Pisa 1996, il saggio di Elisa Panicucci esamina *La questione del titolo granducale: il carteggio diplomatico tra Firenze e Madrid*, pp. 7-58. Un esame complessivo è di Eladi Romero Garcia, *El imperialismo hispanico en la Toscana durante el siglo XVI*, Dilagro, Lleida 1986.

27) Anche quella successiva, di Giugurta Tommasi, fu dedicata al granduca.

C'erano le premesse soggettive politiche – i senesi filomedicei di data più o meno antica – e oggettive materiali – la prostrazione socio-economica della città – per risolvere in modo positivo e duraturo il problema della Siena tradizionale avversaria di Firenze.

E Cosimo imboccò la strada giusta, della saggia temperanza, nel delineare il quadro politico-istituzionale entro il quale convivere a Siena e nel suo territorio, che l'Impero aveva consolidato come 'Stato Nuovo', facendone un feudo separato giuridicamente dallo 'Stato Vecchio' di Firenze. La conseguenza fu il diverso titolo che i Medici ebbero su Firenze (dove erano stati insignoriti dalla stessa Repubblica!) e Siena per cui i provvedimenti emanati per il primo Stato non si estendevano automaticamente al secondo: solo attraverso una procedura formale di 'recezione' il provvedimento emanato per lo Stato fiorentino avrebbe potuto divenire anche 'senese': Cosimo era titolare dei due Stati in 'unione personale', come si dice tecnicamente.

Del resto, la città non aveva una 'costituzione' in senso moderno, ma soltanto uno statuto di nuova fattura, realizzato con tanti anni di lavoro e di incertezze ed infine entrato in vigore nel 1545, quasi a voler contrastare almeno sulla carta l'ormai evidente signoria spagnola in città²⁸. Ed era, come usuale, uno statuto applicabile solo alla città, perché città e comunità minori dello Stato avevano statuti autonomi, propri, sottoposti per ogni modifica al controllo del governo senese, cui ora si aggiungeva quello della nuova Autorità superiore.

Ebbene, come gli altri dello Stato, se mai incoraggiati a riformulazioni e modifiche negli anni successivi²⁹, lo statuto di Siena fu da Cosimo rispettato come tale, salvo le modifiche implicite generate dalla *Reformatione* del 1561 di cui parleremo, e altre esplicite che non comportarono però la redazione di un nuovo testo³⁰. Lo statuto del

28) Si veda *L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545)*, a cura di Mario Ascheri, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1993, con lunga introduzione sugli sviluppi del contesto dai primi decenni del secolo.

29) Di riformulazioni se ne ebbe una cospicua serie anche nello Stato Nuovo: si rilevano facilmente dall'elenco riportato nel vol. I della *Guida-inventario dell'Archivio di Stato di Siena I*, Roma 1951 (liberamente consultabile anche on-line). Si avverta che alcuni testi conservati sono però in fondi archivistici privati; si consulti comunque Alessandro Dani, *Gli statuti dei Comuni della Repubblica di Siena*, il Leccio, Siena 2015; per l'età moderna, si veda il suo *Usi civici nello Stato di Siena di età medicea*, Prefazione di Diego Quagliani, Monduzzi, Bologna 2003..

30) Ho seguito queste vicende studiando un manoscritto statutario scritto nel Settecento conservato presso la Biblioteca del Circolo Giuridico dell'Università di Siena: le mie osservazioni appaiono, grazie al convegno dell'Univer-

1545 non era stato stampato e quando ci si pensò in età medicea il progetto non andò in porto. Sarebbe stata necessaria una rielaborazione complessiva, certamente laboriosa e in parte inutile visto lo spazio che ormai occupavano i bandi medicei (da Firenze o dai governatori locali) e quelli del governo senese. Del resto, c'era un altro problema non irrilevante in un'epoca in cui l'*honor civitatis* (come quello personale) tanta importanza aveva.

Lo statuto recava una norma molto chiara: nessun fiorentino o suddito di Firenze avrebbe potuto assumere cariche nello Stato senese! E la norma non fu mai abrogata ufficialmente: Cosimo – pur notoriamente pronto a controversie internazionali per questioni di precedenza – avvertì la delicatezza della questione. Perché eliminare quel divieto se, *grosso modo*³¹, era opportuno continuare a renderlo effettivo? I fiorentini inviati a soprintendere al governo dello Stato Nuovo non presero mai possesso materiale degli uffici comunali, e meno che mai di quelli a Palazzo della Signoria (poi detto, modestamente, 'pubblico').

I Medici dovettero adattarsi a costruirselo il palazzo per i propri ufficiali! E fu eretto maestoso, per quanto consentisse la piazza laterale della cattedrale, riunendo elegantemente due palazzi signorili di grandi famiglie senesi (Petrucci e Bichi). Esso divenne il Palazzo del governatore e ha conservato di fatto la stessa destinazione, *mutatis mutandis*: oggi è sede della Prefettura e della Amministrazione provinciale³².

3. La costituzione concessa a Siena

Ma veniamo alla costituzione concessa da Cosimo. Erano passati solo tre mesi della sua solenne visita, durante la quale aveva ricevuto un elenco di *desiderata* dal capitano del popolo a nome della Balia (organo di governo ordinario, ormai solo amministrativo, di Siena), che i tipografi fiorentini Giunti stamparono un opuscolo di poche pagine

sità di Monaco di Baviera, sotto il titolo *Quale 'glossa' per l'anomala situazione statutaria senese in età moderna?*, nel volume *Juristische Glossierungstechniken im europäischen Mittelalter - jenseits der glossae ordinariae*, ed. Susanne Lepsius, Erich Schmidt Verlag, Berlin 2019.

31) In uffici delicati, come sarà la Deputazione amministratrice del Monte dei Paschi (1624), i senesi erano 'vigilati' da vicino da funzionari granducali.

32) Dopo un volume a cura di Fabio Bisogni (1990), si veda *Siena: il Palazzo del Governo. Opere, vicende e personaggi della sede storica della Provincia*, a cura di Marco Ciampolini e Monica Granchi, Provincia di Siena, 2010.

(una 'volante' come dicono i bibliotecari) di "Cosimo per gratia di Dio duca di Fiorenza et Siena, signore di Castiglione della Pescaia e di Porto Ferraio ne l'isola dell'Elba"³³. Forse il concedente feudale Filippo fu 'dimenticato' giustamente, visto che questo testo risulta, a quanto sembra, elaborato senza alcuna partecipazione sua, diretta o indiretta, pare; non può non colpire però quella "gratia di Dio" unica invocata da Cosimo, che bene ribadisce l'alta autocoscienza del proprio ruolo storico in Toscana.

Il testo, intitolato *Reformatione del governo della città e Stato di Siena*, è un testo *octroyé* come diranno i teorici delle costituzioni: è dichiarato "dono, gratia e concessione" dell' "ottimo principe e amorevol padre", per chiarire che nessuno obbligava Cosimo a concederla. Fu libera scelta, ma frutto di una riflessione non superficiale sul futuro di Siena, tanto è vero che durò fino all'età leopoldina con poche migliorie³⁴. Non fu un bando contingente, ma un testo pensato per essere funzionale, come fu, sui tempi lunghi, contribuendo certamente all'allargamento del consenso entro il ceto dirigente senese: un messaggio di riconciliazione diretto a convincere o isolare i riluttanti all'accordo.

In deroga a ogni obbligo, il duca *ex certa scientia* (formula tecnica molto impegnativa) concedeva infatti una "gratia e perdono generale" con una formula volutamente molto dettagliata per i delitti da chiunque commessi in città o nello Stato prima della consegna della città a lui (dopo che al Marignano, correttamente). E concedeva una larga autonomia (amministrativa e non politico-militare, ovviamente) da esercitare entro il quadro istituzionale tradizionale della Repubblica: una "forma di governo (notare il lessico 'moderno, n.d.r.)... per maggiore soddisfazione e contento universale che si potesse", ribadendo la "buona et ugual giustitia" per tutti.

Il rettore del Santa Maria della Scala, il potente ospedale cittadino, grande impresa agricola, sarebbe stato pur sempre un senese, anche se nominato dal duca, e senesi i membri del tradizionale Concistoro bimestrale, ospitato come da tradizione, al Palazzo della Signoria con le preminenze e il personale del passato: ma lo stesso valeva per gli altri organi centrali, periferici ed enti di governo. Balia, Biccherna, Gabella, Regolatori, Maestri del Monte e savi dei pupilli, Opera del duomo, Mercanzia e Sapienza continuavano ad operare con dirigenti senesi (la Rota come sempre con giudici forestieri), così

33) Poi ristampato nella raccolta senese del 1584, naturalmente, e più tardi nella raccolta di Lorenzo Cantini sulle quali si torna oltre.

34) Segnalo le principali: provvisori del 1571, del 1588, 1620, 1692.

come continuarono ad esserlo i capitani, podestà e vicari inviati nel territorio.

Solo il Consiglio comunale, negli ultimi decenni repubblicani nobilitato a Senato, fu conservato sotto la denominazione asettica di *Consiglio grande*, per non evocare competenze politiche o giudiziarie ormai impensabili (e il governatore poteva accedervi a piacere, com'è ovvio), e la Balia conservava la competenza generale ormai acquisita da decenni. I suoi ufficiali però erano presentati come "consiglieri" del soprintendente medico a Siena. Egli doveva soprattutto sottoscriverne le spese: insomma, esser informato preventivamente (era la "partecipazione") di quanto si sarebbe voluto fare per approvare o meno.

Tutti senesi, quindi, nell'amministrazione attiva, ma sottoposti a un controllo preventivo penetrante prima e dopo le loro nomine. Le più importanti delle quali divennero le 140 previste per i membri del Consiglio grande, eletti a vita venendo reintegrati via via i deceduti: il Senato rientrava di fatto...La centralità di questo Consiglio era data sia dalla sua nomina annuale dei 20 membri della Balia, sia dalla selezione finale per i membri del Concistoro bimestrale come da tradizione repubblicana. Questo era anche formalmente sempre preminente, perché dava il titolo di *riseduto* (nell'ufficio), che ora diveniva il primo momento di ogni possibile *cursus honorum*.

Non solo. Il *riseduto* in pochi decenni, entro la fine del secolo, venne considerato *nobile* anche se non membro del Monte dei Gentiluomini, uno dei quattro gruppi tradizionali entro i quali era diviso il ceto dirigente senese. Cosimo ebbe l'accortezza di entrare nel problema politico principale che aveva portato al crollo della Repubblica: l'insanabile conflitto tra i fautori del governo largo tradizionale, repubblicano, e i sostenitori della chiusura del ceto dirigente ai 'migliori', nobili o ad essi parificabili - come propugnato da un'autorevole schiera di intellettuali che, memori dei moniti di Enea Silvio Piccolomini, poi papa Pio II, condannavano il governo dei "plebei" (spesso) dominanti a Siena.

Cosimo scelse in modo abile, perché cercò di dare rappresentanza alle famiglie che contavano in città mettendo loro esponenti di prestigio in Consiglio grande, rispettando però le appartenenze: Nove, Popolo, Riformatori e, come si diceva, gli indiscutibili Gentiluomini. Rispettando i quattro 'monti', Cosimo ebbe anche un solido pretesto politico per non favorire le famiglie dei Gentiluomini o dei Nove, tra i quali riscuoteva maggiori consensi. Insomma, fece opera di giustizia, come voleva rappresentarsi: 'a ognuno il suo', come gli dettavano le Pandette edite dai Torelli!

La questione della nobiltà degli appartenenti ai tre Monti di origine 'popolare' si risolse così, col tempo, non con un provvedimento specifico. I *riseduti* risultavano in una posizione di eccellenza per le cariche che ricoprivano nella cultura politica del tempo; molti appartenenti alle loro famiglie poi si segnalavano fuori Siena: pensiamo, ad esempio, alla posizione acquisita dai Chigi e dai Borghesi a Roma; chi poteva ormai pensarli come dei 'popolari'?

E c'era ora un ultimo, potente, motore di nobilitazione: l'ordine di Santo Stefano, accortamente pensato come strumento per dare un profilo comune alle variegate eccellenze delle città toscane³⁵. Ad esso si accedeva o per nobiltà indiscussa dall'origine della famiglia (come quella dei *magnati* medievali), oppure per essersi essa segnalata per la tradizionale presenza dei suoi membri negli organi di governo della città. Questa seconda via aprì la strada a molti esponenti di famiglie un tempo *popolari* che vennero così a innescare una contraddizione evidente nel sistema degli *status* sociali, importanti peraltro anche ai fini dell'applicazione delle normative sul lusso, funerali, doti ecc. E perciò entro il secolo la questione s'avviò verso la soluzione ma con un precedente giudiziario, *non* con una clamorosa pronuncia politica.

Il pragmatismo o la prudenza politica, che dir si voglia, ancora una volta consentì a Cosimo di risolvere o, meglio, avviare a soluzione, una questione ormai annosa e fonte anche di guerra civile a Siena.

4. Una raccolta normativa erratica (1584)

In realtà, Siena non aveva bisogno di molti bandi da parte di Cosimo: la Balìa (assistita dal suo governatore) assicurava una tempestiva soluzione per i problemi di tutti i giorni. Ma, in mancanza di pubblicazione dello statuto cittadino per i motivi sopra ricordati, almeno si provvide a Siena - con il placet del governatore Lattanzio Lattanzi vescovo di Pistoia - a fare una raccolta di *Bandi* nel 1584, che datavano proprio dalla presa di possesso cosimiana della città³⁶.

35) Tra i tanti studi sostenuti dall'attuale Istituzione dei Cavalieri di S. Stefano, vedasi Antonio Ruiu, *L'aristocrazia senese: classe di reggimento del sistema cittadino dal Medioevo all'Età moderna (secoli XII-XIX)*, Ets, Pisa 2010.

36) *Bandi, ordini, e provisioni, appartenenti al governo della Città, e Stato di Siena. Publicati dal giorno 19. Di luglio 1557, che il serenissimo Cosimo Medici...prese possesso di detta Città, fino a quest'anno 1584*, Luca Bonetti, Siena, per fortuna leggibile al link <https://books.google.it/books?id=9m7MQIzv4-0C&printsec>

Il curatore della raccolta fu un membro del ceto dirigente, stimolo per lo stampatore Luca Bonetti che ricordava di esserne stato richiesto più volte e da più persone, che evidentemente lamentavano la dispersione dei provvedimenti e la loro sovrapposizione. Si trattò di Giovan Battista Trecherchi (probabilmente quello riseduto in Concistoro nel 1561 per il Monte dei Nove³⁷), che venne esplicitamente ringraziato dal tipografo senza comparire però nel frontespizio. Timore di critiche? Possibile: meglio essere prudenti in una città che in alcune aree ancora non si era assuefatta al nuovo Signore, che con la raccolta veniva ossequiato.

La raccolta, di propositi ufficiali modesti (che la ha fatta passare in ombra), è invece da segnalare per la grande utilità. Essa inizia giustamente, violando l'ordine cronologico ma non quello della gerarchia delle fonti giuridiche, con la *Reformatione* del 1561 che ci offre una piacevole sorpresa: non è riprodotta letteralmente, ma con intercalate preziose note di aggiornamento per tener conto delle (poche) modifiche o articolazioni che aveva nel frattempo ottenuto.

Rimarchevole anche è che i bandi siano preceduti da un utilissimo indice per materie assai analitico in principio e che siano stati raccolti dando sempre notizia della autorità emittente e della data di pubblicazione con il 'bandò' al pubblico. Molti derivarono da Cosimo e dal suo governatore a Siena con l'adesione della Balìa, ma altri furono direttamente presi dal governatore, dalla Balìa o dai Quattro conservatori che s'intendevano al governo dell'ampio territorio.

Per il loro contenuto si può ripetere quanto è stato detto per gli interventi cosimiani più risalenti per Firenze. Molto presenti i problemi delle armi, dei processi penali, delle carceri, dei furti, insomma di quanto era fonte di preoccupazione in quegli anni duri post-bellici. Ma si noteranno interventi anche meno congiunturali, come quello

[=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false](#). Sulla raccolta e il suo contesto Mario De Gregorio, *Le suggestioni dell'imprevisto. Un censimento della normativa a stampa*, in *Leggi, magistrature, archivi. Repertorio di fonti normative ed archivistiche per la storia della giustizia criminale a Siena nel Settecento*, a cura di Sonia Adorni Fineschi e Carla Zarrilli, Giufrè, Milano 1990, pp. 171-239 (249 i bandi censiti dal 1535 al 1786, con utili indici); Patrizia Turrini, *La legislazione granducale nelle raccolte a stampa*, ivi, pp. 241-356 (di nuovo con utili indici). A parte la grande raccolta pisana ricordata (Edigati, nota 7) questo enorme materiale può saltuariamente trovarsi segnalato, per la sua dispersione, in cataloghi di antiquariato; credo tra tutti da segnalare *689 leggi, bandi ordini e decreti nella Toscana dei Medici. Secoli XVI-XVIII*, Libreria Salimbeni, Firenze 1980.

37) Un altro omonimo lo fu nel 1596 e 1611; Turrini, *La legislazione*, cit., p. 243, lo dà riseduto al 1560 da un repertorio d'archivio.

sui notai e i giudici. Insomma, la raccolta per quasi trent'anni ci dà un'immagine ravvicinata della normativa vigente a Siena e delle sue variegate fonti di produzione.

Il volumetto è quindi prezioso anche perché unico non avendo uguali (dopo a Siena e mai a Firenze), anche se non fu completato dalla pubblicazione degli statuti, pur in esso auspicata dal Bonetti: ma si è visto perché sarebbe stata un'edizione difficile, bisognosa di molti interventi correttivi. I cittadini dovevano rassegnarsi all'incertezza del diritto e indursi a ricorrere ai tecnici del diritto per districarsi.

5. Quale conclusione?

Si può ben dire che la *pax Medicea* risolse qualche problema storico di Siena: ne creò forse altri, ma rafforzò l'identità civica dei Senesi e ridimensionò le loro ambizioni in un mondo che diveniva sempre più difficile per le repubbliche.

Venezia, Genova e Lucca sopravvissero come repubbliche nella lunga età 'moderna' perché avevano saputo risolvere con le proprie forze il problema della selezione del ceto dirigente.

Per Siena poté aprirsi così l'epoca del Palio e del Monte dei Paschi, con la fine delle lotte fratricide, la stabilizzazione dei ruoli sociali e un incremento non solo quantitativo della produzione artistica, ora commissionata tra gli altri dai sempre più affollati rampolli avviati a conventi e monasteri dalle leggi del maggiorascato.

Ma la numerosa nobiltà ormai formatasi, in pratica 'chiusa' solo a partire dal 1680, andò declinando in pochi anni dai primi decenni del Settecento, sia in termini economici che demografici, aprendo dei vuoti che consentirono un graduale, parziale, rinnovamento del ceto dirigente senese³⁸.

38) Rinvio a *I Libri dei Leoni*, cit. nota 25, e, tra gli studi recenti, *Archivi, Carriere Committenze. Contributi per la storia del Patriziato senese in età moderna*, a cura di M. Raffaella de Gramatica, Enzo Mecacci, Carla Zarrilli, Accademia Senese degli Intronati, Siena 2007, e C. Rossi, *La nobiltà civica senese nel Settecento delle Riforme*, Ets, Pisa 2013.

Edizioni stefaniane fra Cinque e Seicento

MARIO DE GREGORIO

Quale fosse stata una fra le funzioni storiche più rilevanti svolte dall'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano fondato da Cosimo I nel 1562 era già molto chiaro a Lorenzo Maria Mariani agli inizi del Settecento quando annotava, in una relazione per Cosimo III, che diverse famiglie avevano potuto accedere alla nobiltà grazie all'«onoranza della cavalleria di Santo Stefano, dove molti hanno fondato commenda per intrare in riga di nobili, crescendo nel loro lustro coll'imparentarsi nobilmente e col trattarsi da gentiluomini» (cit. da F. ANGIOLINI, *La nobiltà «imperfetta»: cavalieri e commende di S. Stefano nella Toscana moderna*, "Quaderni storici", N. S., vol. 26, n. 78 (3), p. 875). Si trattava del riconoscimento esplicito da parte dell'archivista di corte del ruolo di fatto assunto fin dalla metà del secolo XVI da quella amatissima 'creatura' del fondatore della dinastia medicea con lo scopo asserito di combattere sul mare i nemici della fede cristiana, ma che col tempo in effetti aveva perso ogni reale funzione militare soprattutto dopo la guerra di Candia e l'ultima partecipazione, in alleanza sempre con Venezia, alla guerra contro i Turchi del quadriennio 1684-1688. Una progressiva perdita di natura militare interna e di capacità di intervento bellico che era coincisa di contro con un aumento esponenziale della disponibilità patrimoniale dell'Ordine sparsa in svariate località del granducato, dove frequentemente si incontravano "commende" dell'Ordine, e con la crescita di un suo rilevante ruolo sociale come istituto nobiliare nel quale fin dagli inizi venivano cooptati numerosi esponenti delle tradizionali aristocrazie cittadine toscane, affiancati spesso da non pochi rappresentanti dei ceti aristocratici di altri Stati italiani e d'oltralpe. Non a caso quando nell'aprile 1738 Cosimo III avrebbe vestito a Vienna l'abito di Gran Maestro, erano più di mille i Cavalieri inseriti nell'Ordine. D'altra parte va notato che quest'ultimo si era venuto progressivamente identificando in qualche modo con la stessa persona del granduca e l'appartenenza ad esso aveva acquisito nel tempo la cifra indubitabile di una prova di fedeltà incondizionata alla corte medicea, all'autorità e al prestigio interno ed esterno della casa regnante. In realtà la stessa fondazione dell'Ordine da parte di Cosimo I dei Medici, prima duca e, dopo la conquista dello Stato senese, granduca di Toscana, celebrava un accreditato ruolo di nuova potenza statale conquistato attraverso un'accorta e lunga azione diplomatica, una

stretta alleanza con la monarchia spagnola e imperiale e anche con una serie di importanti vittorie sul campo di battaglia. Nella prima, il 2 agosto 1537 a Montemurlo, Cosimo aveva sconfitto definitivamente gli esuli fiorentini contrari alla dinastia dei Medici e alla supremazia sul governo della città gigliata; nella seconda invece, il 2 agosto 1554, a Scannagallo, aveva avuto ragione delle milizie della repubblica senese. Una vittoria, quest'ultima, che avrebbe portato alla definitiva capitolazione di Siena l'anno successivo.

Proprio per celebrare degnamente questi due decisivi successi, riportati nella stessa data e sia pure a diversi anni di distanza, Cosimo I avrebbe deciso nel 1561 di creare un Ordine cavalleresco, a carattere religioso e militare, intitolato al nome del santo ricordato in quel giorno, santo Stefano papa e martire, attribuendogli il compito perpetuo di salvaguardare il Mediterraneo dalle incursioni delle piraterie barbaresche e turco-ottomane e di liberare i Cristiani in schiavitù presso la potenza ottomana. Su sua esplicita richiesta, il pontefice Pio IV allora regnante, con il Breve *His, quae pro religionis propagatione* (emanato il 1 febbraio 1562), aveva confermato l'istituzione dell'Ordine.

Sotto l'attenzione premurosa dei granduchi di Toscana le norme di ammissione all'Ordine e le disposizioni interne furono già a partire dagli inizi continuamente riviste ed aggiornate, per renderle progressivamente più aderenti alle esigenze di un corpo cavalleresco che per il continuo mutare delle condizioni storico-politiche, per sua stessa composizione e per evoluzione di funzioni bisognava di adeguamenti progressivi relativi soprattutto al reclutamento dei cavalieri e all'adeguamento dell'apparato burocratico interno. Per questo la configurazione statutaria e regolamentaria dell'Ordine assistette già nel corso del Cinquecento a una serie consistente di aggiornamenti, aggiunte, modifiche, inerenti a vari aspetti della originaria struttura normativa dell'Ordine e per questo le frequenti revisioni statutarie, i progressivi adeguamenti e il sedimentarsi di ulteriori normative e privilegi, prontamente passati alla stampa, sono andati alla fine a costituire un sostanzioso *corpus* di edizioni.

Non casualmente il "Censimento delle edizioni italiane del secolo XVI" (EDIT16) elenca fino al 1595 ben trentasei edizioni relative in gran parte alla frequente riproposizione degli statuti aggiornati, dei capitoli e dei privilegi concessi all'Ordine. Si potrebbe dire insomma che, a giudicare dalla frequenza delle edizioni e cifra della rilevanza e dell'attenzione con la quale veniva gestito questo ordine cavalleresco, nel corso del Cinquecento quasi con cadenza annuale i

granduchi Gran Maestri rividero e modificarono, sia pure solo parzialmente, le costituzioni, i regolamenti e le norme che regolavano l'attività e la missione dell'Ordine.

Il succedersi delle numerose edizioni a stampa nel corso del secolo XVI, oltre ad intrecciarsi con la produzione encomiastica e memorialistica relativa a Cosimo de' Medici, si rivela oltre a tutto anche di notevole rilevanza per la storia dell'editoria toscana, caratterizzato com'è da una sorta di lunga egemonia della tipografia fiorentina. Se si eccettuano infatti le due carte in folio dell'iniziale stampa dei *Prii-legia facultates, et indulta a Pio III pont. max. conuentui, et militibus sancti Stephani concessa MDLXII*, stampate a Roma da Antonio Blado molto probabilmente nel 1562 (la data di emanazione dell'atto è infatti il 7 luglio 1562), il *corpus* delle edizioni stefaniane del Cinquecento fa riferimento esclusivamente ai Torrentino (Lorenzo stamperà i primi *Statuti, Capitoli et Constitutioni* nel 1562 e i suoi figli continueranno il suo privilegio di stampa per i materiali stefaniani per molti anni insieme a vari soci) e ai Giunti dalla seconda metà degli anni Settanta del Cinquecento. Quindi un passaggio di consegne fra due aziende tipografiche prestigiose non solo in ambito toscano, legate strettamente alla corte medicea e incaricate della stampa di quel materiale normativo e legislativo del granducato che potremmo definire genericamente "ufficiale", affiancate dopo il 1568 a Siena dall'attività del veneziano Luca Bonetti.

Le edizioni cinquecentesche relative alla normativa inerente all'Ordine, delle quali sei integrali degli statuti, sono collocate in un arco cronologico ampio, che spazia dal 1562 al 1595, e costituiscono uno spaccato significativo dei cambiamenti intervenuti nella gestione dell'Ordine e nella figura dei cavalieri in un periodo decisivo della sua storia (non va dimenticata in questo contesto la partecipazione della mariniera stefaniana alla battaglia di Lepanto nel 1571), ma rappresentano anche l'occasione per un approccio a materiali caratterizzati da estrema rarità bibliografica. Sono ad esempio molto pochi gli esemplari censiti in Italia da EDIT 16 degli *Statuti, ordini, riformazioni, & addizioni del capitolo generale dell'anno 1566 confermate dall'illustrissimo, & eccellentissimo signore, il s. Cosimo Medici duca II di Firenze, & Siena fondatore, e primo gran maestro dell'ordine* (In Fiorenza, per i Figliuoli di Lorenzo Torrentino & Carlo Pettinari Compagno, 1566), solo nove quelli censiti per gli *Statuti, ordini, riformazioni, & addizioni del capitolo generale dell'anno 1566 confermate dall'illustrissimo & eccellentissimo signore, il s. Cosimo Medici duca II di Firenze, & Siena fondatore, e primo gran maestro dell'ordine*. Infine solo cinque le copie delle *Dichiarazioni del capitolo generale MDLXXXIII della sacra & ill.ma*

religione del beato santo Stefano papa (In Fiorenza, nella stamperia de' Giunti, 1584). Adirittura unico per formato l'esemplare delle addizioni agli statuti del 1568 (In Firenze, nella Stampa Ducale).

Ad aprire ufficialmente la successione, preceduta da un *Bando per la notizia dell'ordine de cavalieri di Santo Stephano, eretto et dotato dall'illustriss. ... duca di Fiorenza, e di Siena, con molti priuilegij* (In Firenze, appresso i Giunti, 1561), sono sicuramente gli *Statvti Capitoli et Constitotioni del Ordine de Cavalieri di Santo Stephano fondato et dotato dal Illust. et Excell. Signor Cosimo Medici Duca di Fiorenza et di Siena* (In Fiorenza, Appresso Lorenzo Torrentino, Impressor Ducale, 1562). Si tratta delle prime costituzioni dell'Ordine, successive alla bolla istitutiva di Pio IV e al breve dello stesso pontefice con il quale Cosimo de' Medici era stato investito del grado di primo Gran Maestro dei Cavalieri di Santo Stefano (1 ottobre 1561). Breve riprodotto in apertura di questa prima compilazione statutaria.

Costituzioni seguite appena l'anno successivo dalla *Dichiaratione sopra alcuni Capitoli, & Statuti della nostra Religione, dichiarati dall'illustriss. & Eccellentiss. S. il S. Cosimo de Medici Secondo Duca di Fiorenza, & di Siena, fondatore, & primo Gran Maestro dell'Ordine* (In Fiorenza, appresso i Figliuoli di Lorenzo Torrentino, 1563), nel 1564, dalla *Dichiaratione sopra vno capitolo e statuto della nostra Religione fatta dall'illustrissimo, & Eccellentissimo Signore il S. Cosimo de' Medici, Duca di Fiorenza, e Siena & c. Fondatore, & primo Gran Maestro dell'ordine, per uigore di sua authorità riseruata* (In Fiorenza appresso i Figliuoli di Lorenzo Torrentino, & Bernardo Fabrone compagni) e, nel 1565, dalle *Dichiarazioni, Statuti, Riformazioni, Addizioni, del Gran Maestro, & Capitolo generale dell'anno. 1565 fatte, & confermate dall'illustrissimo, & Eccellentiss. Signore, il Signor Cosimo Medici Duca II. di Firenze, e Siena fondatore, e primo Maestro dell'ordine* (In Fiorenza per i Figliuoli di Lorenzo Torrentini, & compagni).

Come si vede da questi pochi esempi relativi al primo quinquennio di vita dell'istituto cavalleresco quasi un aggiornamento annuale delle norme relative all'Ordine.

Rimandando per la produzione cinquecentina a quanto già pubblicato in *Normativa stefaniana nell'editoria del Cinquecento* (a cura di Mario De Gregorio, schede bibliografiche di Alessandra Basso e Lucia Della Giovampaola, Pienza, Società Bibliografica Toscana [Sinlunga, Tipografia Rossi], 2012) e per un quadro generale bibliografico a R. BERNARDINI-L. ZAMPIERI, *Bibliografia antica e moderna sull'Ordine e sui Cavalieri di S. Stefano. Primo tentativo di catalogazione* (in *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena. Atti del convegno di studi. Pisa 19-20 maggio 1989*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Uffi-

cio Centrale per i Beni Archivistici, 1992, pp. 194-241) conviene forse in questa occasione particolare tentare qualche approfondimento su una meno nota produzione secentina relativa all'Ordine, che esula spesso anche dallo stretto campo normativo praticato nel secolo precedente e che si segnala oltre a tutto, oltre che per un concreto ampliamento dei luoghi di stampa, anche per la ricchezza iconografica delle edizioni, segnalandosi ad esempio con gli splendidi *Statuti dell'ordine de' Cavalieri di S.to Stefano ristampati con aggiunte in tempo del ser.mo Cosimo II*, edito nella stamperia fiorentina di Pietro Cecconcelli alle Stelle Medicee nel 1620, corredati da un frontespizio calcografico inciso da Jacques Callot e un efficace ritratto calcografico di Cosimo II de' Medici. A seguire, sulla stessa linea, gli *Statuti dell'ordine de' cavalieri di S.to Stefano ristampati con l'addizioni ordinate in tempo de' seren.mi Cosimo II e Ferdinando II gran' duchi di Toscana e gran maestri* (In Firenze, nella stamperia di Francesco Onofri stampatore archiepiscopale, 1665), anch'esso con un frontespizio calcografico inciso da Jacques Callot a Firenze. Edizioni di grande rilievo grafico che anticipano il *Ristretto degl'obblighi spirituali che anno i cavalieri del Sacro ordine militare di S. Stefano P.E.M. cavato dalle bolle pontificie e dalli statuti della detta sacra religione* pubblicati a Firenze dagli eredi dell'Onofri nel 1689.

Ma, al di là dell'apparato normativo e prescrittivo, non può essere dimenticata una serie di opere che fin dagli inizi del secolo XVII fa riferimento a diversi fatti d'arme e imprese condotte a termine dall'Ordine. Così è per la relazione di Giovanni Franchi *La vera narrazione del sanguinoso successo di Scio, fatto da cinque galere del serenissimo gran duca di Toscana. Seguito alli 2 di maggio 1599* (Messina, Pietro Brea, 1600), come anche per la *Relazione della presa di nave, galere ed altri vasselli turcheschi fatta nell'arcipelago il passato mese di maggio 1602* (Firenze, S. Apollinare, 1602). Testimonianze di un'attività intensa di intervento navale delle galere che facevano riferimento all'Ordine sono anche da considerare la *Relazione dell'abbruciamiento delle galere nel porto di Algieri fatto dal capitano Roberto Giffort inglese la notte di martedì santo a di 13 di aprile 1604* (Firenze, nella stamperia del Sermartelli, 1604) e, di Giovanni Orlandi, la *Relatione dell'impresa della Prevesa... seguita a ' 3 di maggio 1605* (Firenze-Roma, per Guglielmo Facciotto, 1605), opera ristampata nello stesso anno dallo stampatore fiorentino Guarducci e antesignana di una serie di opuscoli relativi allo stesso oggetto (cfr. *Relazione del viaggio et presa delle galere della religione di Santo Stefano dal di XXII d'agosto a' 14 d'ottobre, l'anno 1605*, Firenze, nella stamperia de Sermartelli, [1605]; *Relazione dell'impresa della Prevesa fatta... dalle galere della religione di Santo Stefano, seguita a*

3 di maggio 1605 (Firenze, nella stamperia de Sermartelli, 1605).

Per restare solo al primo decennio del secolo XVII – non è questa la sede per una ricognizione più ampia – sempre sulla linea esclusiva degli interventi militari dell’Ordine non si può non ricordare la *Relazione della caccia data a tre galeotte di Biserta da più galere capitane et padrone che erano nell’armata cattolica et del combattimento et presa d’una di esse... il di 27 di sett. 1606* (Firenze, nella stamperia de’ Sermartelli, [1606]); la *Relazione della presa di tre brigantini fatta da due galere... nel mese di marzo 1606* (Firenze, nella stamperia de’ Sermartelli, 1606); la *Relazione delle tre imprese fatte dalle galere di S. Stefano quest’anno 1606 cioè di Laiazzo in Soria, di Namur in Coramania, et della Finica in Satalia. Con i disegni delle dette piazze* (Siena, Bonetti, 1606; Roma, Stefano Paolini, [1606]; Firenze, nella stamperia de’ Sermartelli, 1606); la *Relazione del viaggio e della presa della città di Bona in Barberia. Fatta... dalle galere della religione di Santo Stefano il di 16 settembre 1607* (Roma, appresso Lepido Facij, 1607; Firenze, nella stamperia de Sermartelli, 1607; Bologna, per il Benacci, 1607).

A chiudere il decennio e a testimoniare il prestigio dell’Ordine anche al di là dei confini del granducato la *Relacion del viaje, empresas, saco y toma que hicieron en Barberia los caballeros de S. Esteban; como saquearon a la villa de Visquero, etc.* (Sevilla, A. R. Gamarra, 1610), traduzione spagnola della *Relazione del viaggio e impresa fatta dalle galere della religione di Santo Stefano... del mese d’agosto l’anno 1610* (Firenze, nella stamperia di Sermartelli, 1610; Siena, appresso Bonetti, [1610]).

Ma a concludere questa sommaria rassegna conviene forse segnalare una splendida edizione del Seicento, particolarmente ricca di significato per la storia dell’Ordine e per la tipografia italiana: la *Relazione della consegna del Sacro Deposito di san Stefano papa, e martire, fatta nella Chiesa di Santa Maria di Colonna de’ PP. Minori Osseruanti di San Francesco, un miglio fuori la Città di Trani... a Orazio Pannochieschi d’Elci, inviato espressamente dall’allora granduca di Toscana* (In Trani, nella Sta[m]paria del Pubblico, appresso l’heredi del Valerij, 1682). Un’occasione per ripercorrere una pagina decisiva della lunga vicenda stefaniana e del santo a cui è legata fin dall’inizio la sua esistenza e che si caratterizza per la magnifica antiporta figurata del volume, che raffigura, nella parte superiore, le località di Colonna con la Riva de’ Gigli al centro, Trani a sinistra e Bisceglie a destra, cannoneggianti, e, sullo sfondo, il mare con due piccole imbarcazioni a vela, mentre, in lontananza campeggia un grande veliero cannoneggiante. In alto a sinistra l’antiporta presenta santo Stefano in gloria con la Croce dell’Ordine e la palma del martirio nella mano sinistra, e la croce papale nella destra. Nella parte inferiore, al centro lo stemma

mediceo in cornice architettonica sormontato da corona e soprastante la croce di santo Stefano, a sinistra uno stemma in cornice architettonica sormontato da corona con aquila bicipite offerente due rami; a destra uno stemma in cornice architettonica sormontato da una corona, un drago voltato a destra con torre sulla coda.

L'opera si configura come una cronaca degli eventi che portarono secondo la tradizione alla traslazione del corpo del santo nella chiesa di Santo Stefano a Pisa, dove i Cavalieri lo onorano ogni seconda domenica di novembre con una messa solenne.

Il santo, secondo la tradizione, dopo il martirio per decapitazione sotto l'imperatore Valeriano, era stato sepolto nel cimitero di San Callisto a Roma. Il suo corpo sarebbe stato traslato da papa Paolo I nella Chiesa di San Silvestro in Capite, dove sarebbe stato rinvenuto nel 1596, anno nel quale papa Clemente VIII lo avrebbe fatto deporre sotto l'altare maggiore.

Il volume si muove invece lungo un'altra linea di tradizione, affermando l'esistenza del corpo del santo nei pressi di Trani, sua supposta patria, e il suo ritrovamento nei primi decenni del secolo XVII.

L'arrivo del corpo del santo in terra pugliese è narrato all'interno del volume dalla riedizione di un'opera di Giovan Luca Staffa (*Ritrovata del corpo di S. Stefano papa, e martire nel Monastero di Santa Maria di Colonna fuori le mura della Inclita, e Fidelissima Città di Trani...*, In Trani, per Lorenzo Valerij, 1622), nella quale si riconosce la tradizione del seppellimento del martire nel cimitero di San Callisto, ma anche un suo spostamento immediatamente successivo: «posto sopra una nave, che scorse nel seno Adriatico, e giunse à naufragio in questi lidi, donde fusse stato da' Padri di San Benedetto raccolto, e posto nella lor Abbazia di Santa Maria di Colonna, luogo aprico dentro il mare fuori detta città di Trani» (p. 3).

Il ritrovamento delle ossa del papa martire sarebbe avvenuto, secondo l'opera dello Staffa, il 26 dicembre 1611: «si scoprì una cassetta fatta di pietre, qui chiamati lapilli, cinta di tunica di calce, si ruppe, e si trovò all'istessa misura una cassetta d'abete, & aperta, dentro vi stavano involte in una rasca di panno le sante ossa...».

Molto deve la traslazione successiva a Pisa del 1682 – secondo la *Relazione* – all'azione del senese Orazio Pannocchieschi d'Elci, governatore della città di Bisceglie nel 1577. Invitato alla celebrazione di sant'Ilarione il 21 novembre di quell'anno presso la chiesa francescana di Colonna e venuto a conoscenza della permanenza in quel luogo delle reliquie di santo Stefano papa, una volta verificatene le autentiche, contrarie evidentemente alla tradizione "romana" del deposito del corpo del santo e suffragate da una serie di ulteriori

libri e memorie «oltre altre involate da' Turchi quando saccheggiarono ultimamente detta chiesa, e convento il 1667» (p. 62), il senese avrebbe subito pensato di farne acquisto per il granduca di Toscana, allora Cosimo III. Questi, «che gioì a tal proposta» (p. 63), perché i Cavalieri «habbiano da vicino più forte stimolo di coraggio nell'intraprese prescritte dal loro istituto contro i barbari» (p. 65), avrebbe dato mandato al Pannocchieschi di intraprendere le opportune e necessarie trattative con le autorità sia ecclesiastiche che civili. Queste, una volta condotte a buon fine, permisero nel giugno 1682 che salpassero da Livorno alla volta di Napoli «due bergantini armati con tutti li ricapiti necessarij» (p. 65). Con uno scambio di reliquie (da Napoli il Pannocchieschi avrebbe portato il corpo di san Fortunato martire riportando indietro quello di santo Stefano) l'impresa sembrava potersi concludere in maniera soddisfacente per ambe le parti, ma – come narra ancora la *Relazione* – «fra tante allegrie crescevano le mestizie ne' divoti cuori de' nostri concittadini, considerando prosima la perdita del santo protettore; onde propalatesi tra di loro tali passioni, ne nacque sì gran strepito, che ben poteva far dubitare di qualche tumulto». Un'eventualità che Orazio Pannocchieschi d'Elci avrebbe scongiurato senza indugio: «cominciò subito a cattivarsi la benevolenza del popolo à forza di copiose elemosine, publicando, che per il mercoledì mattina 15 luglio (giorno destinato per la consegna, e traslatione del santo corpo) haveria dato un carlino, e due pagnotte per ciascun povero [...]. Per via di parrochi, e religiosi diffuse molte monete [...]. Pagò i debiti a' carcerati [...]. Mandò anche a diverse chiese, e conventi mendicanti copiose elemosine per la celebrazione di messe, come anco le spese alli Padri di Colonna per pasteggiare i frati, ed altri forastieri; ed in conclusione non lasciò modo, né forma di contentar ciascuno, e di sodisfare tutti, con aprire altrettante bocche alla fama per la generosità del suo pietoso sovrano, di quante ne chiudeva alla povertà, con saziare la di loro fame» (pp. 68-69).

La normativa su caccia e uccellazione nell'età di Cosimo

FABIO BARBAGLI

Sebbene oggi la differenza fra caccia ed uccellazione sia meno conosciuta, essendo la seconda pressoché scomparsa, nell'antichità era ben chiara indicandosi con questi due termini attività un tempo tenute distinte sia in ragione della diversità delle specie cacciate che delle modalità o tecniche di cattura, e comprese ora nel concetto di Caccia (*venatio*) ora in quello di uccellazione (*aucupio*).

La *venatio* era quel tipo di caccia dalle caratteristiche più spettacolari che, per il modo in cui si svolgeva, rappresentava un po' anche una metafora dell'attività militare. Essa aveva ad oggetto i mammiferi ed alcune specie di uccelli, era praticata con armi, e vedeva sovente l'utilizzo di cani e battitori per stanare la selvaggina. Spesso si cacciava a cavallo, e lo scopo di dimostrare l'abilità del cacciatore prevaleva su quello di procurarsi la preda.

Per contro l'*aucupio*, era un'attività volta a catturare prede attraverso insidie come reti, lacci o panie; in questo modo si cacciavano di solito piccoli uccelli. A seconda delle epoche e degli autori, il confine tra *venatio* e *aucupium* non appare comunque immobile e ben definito, infatti, è incerta la qualificazione di attività come la cattura di piccoli mammiferi con reti o lacci, oppure la cattura di volatili, con armi e non, durante una battuta di caccia. I mezzi con cui si conduceva l'*aucupio* erano molti e di vario genere, come le reti, usate sotto forma di ragne, roccoli, paretai o bucini; la pania dove gli animali venivano in vario modo spinti o attratti e restavano invischiati, e altri tipi di trappole costituite da lacci, archetti o tagliole. Sovente questi metodi non richiedevano una costante presenza e potevano essere praticati vicino a casa consentendo di integrare la dieta dei contadini.

Questi due diversi modi di procurarsi prede che evidentemente rispondevano ad esigenze diverse, erano anche regolati in maniera diversa. E ciò vale anche per l'epoca di Cosimo I de' Medici che nei non pochi provvedimenti adottati in tema di caccia li mantenne sempre ben distinti.

L'interesse di Cosimo per la caccia, non era dovuto soltanto alla sua grande passione per questa attività che evidenziando gli aspetti marziali della personalità rappresentava un importante elemento della cultura nobiliare tradizionale ma anche alle non secondarie implicazioni politiche legate alla sua regolamentazione.



Giovanni Pietro Olina, *Uccelliera*, Roma, 1622, appresso Andrea Fei
(particolare)

Lo Stato toscano era allora assai diverso dal modello dello Stato contemporaneo e presentava invece vari caratteri di continuità con il mondo istituzionale del Medioevo¹. Questo perché la nascita del Ducato nel 1530, come quella successiva del Granducato, nel 1569, non eliminò gli ordinamenti cittadini, rurali e corporativi preesistenti, e furono mantenuti i numerosissimi statuti locali². In presenza di tante realtà particolari, l'istituzione di Bandite di caccia oltre ad accrescere il prestigio di Cosimo agli occhi della corte e dei sudditi³, costituiva anche un segno tangibile della presenza del potere centrale sovrano nei confronti delle popolazioni rurali insediate nei territori interessati.

Nel corso del suo regno, nonostante i costi anche ingenti come quelli per controllare il rispetto dei divieti o quelli legati ai danni eventualmente subiti dalle attività agricole, furono emanati diversi bandi che definivano i confini delle riserve. Il primo bando è del 7 novembre 1549 (*Bando di non poter cacciare o uccellare nella bandita di Cerreto Guidi*)⁴ seguito da quello del 4 febbraio 1549/50 (*Bando di non potere cacciare, uccellare o imberciare nelle bandite et altri luoghi infrascritti*) assai importante perché elenca tutte le bandite già presenti all'epoca. In seguito, con i bandi del 22 giugno 1560 (*Bando che proibisce la caccia dell'Impruneta*), 15 luglio 1564 (*Bando della rinnovazione e aggiunta della bandita, e della caccia di Scandellone, e Cafaggiulo di mugello*), 17 ottobre 1564, (*Bandita della Gora alle Mosche e del Poggio a Caiano*) 22 ottobre 1565 (*Editto per la bandita di San Menzano*), 9 luglio 1566 (*Bando della caccia per la nuova bandita nella podesteria d'Empoli e Montespertoli*) 31 luglio 1567 (*Bando sopra del cacciare, pescare e uccellare nella Val di Pesa*), 22 settembre 1568 (*Bando sopra la bandita di Pratolino Podesteria di Fiesole*), 29 novembre 1572 (*Bando sopra il cacciare, e uccellare nella nuova bandita fuori della Porta al Prato*), 18 settembre 1573 (*Bando sopra la bandita del Lappeggio*), vengono via via riservati altri territori.

Ma attraverso i bandi venivano perseguite altre finalità, oltre a quella ovvia di riservare al principe la selvaggina più pregiata.

-
- 1) L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (sec. XVI-XVIII)*, Milano 1994.
 - 2) A. DANI, *Caccia e pesca tra diritto comune e diritto locale*, in "Rivista di storia del diritto italiano", Vol.71 (1998).
 - 3) D. BARSANTI, *Tre secoli di caccia in Toscana attraverso la legislazione*, in "Rivista di storia dell'agricoltura", Anno XXXVI (1986)
 - 4) G. CASCIO PRATILLI, L. ZANGHERI, *La Legislazione Medicea sull' ambiente*, Firenze 1994. Vi sono elencati tutti i bandi qui citati e riprodotti tutti quelli non pubblicati nella *Legislazione toscana* di L. Cantini, Firenze 1800-1808.

Una finalità era quella di vietare alcuni mezzi di caccia (*Bando sopra le balestre del 19 febbraio 1537/38, oppure Bando che e non si possa uccellare alle starne, e alle coturnici col Bucine, e col Bue*. Del 27 settembre 1567). Nel primo bando venivano vietate le balestre a pallottole che secondo il legislatore erano molto diffuse e con le quali si uccidevano colombi e altri uccelli provocando molti danni alla selvaggina. Il metodo del bucine col bue era un curioso modo di catturare uccelli come fagiani, starne e coturnici attraverso una rete a forma di nassa dentro la quale questi animali venivano sospinti da una persona che per non spaventare e far volare gli uccelli si copriva con un costume avente testa di bue. Questo mezzo fu vietato perché considerato assai distruttivo e sleale.

In quasi tutti i bandi erano presenti sanzioni penali la cui misura era talvolta lasciata all'arbitrio del magistrato, oppure stabilita, con pene che potevano essere pecuniarie ma anche corporali come i tratti di fune, il carcere o addirittura la galera. In alcuni casi le sanzioni potevano differire a seconda che l'autore del reato fosse un contadino o un cittadino. Se poi si fosse trattato di un minore di 16 anni, la pena poteva limitarsi alle staffilate. Nel *Bando sopra le caccie delle fiere, e selvaggiumi* del 21 febbraio 1559/60 venivano anche previste le pene per coloro che, preposti a farlo, non denunciavano le trasgressioni.

Alcuni bandi prevedevano inoltre deroghe ai limiti di caccia nelle riserve consentendo alcuni tipi di uccellazione normalmente ad animali di modesto valore venatorio, oppure l'uccisione di alcuni grossi animali probabilmente perché nocivi (*Bando sopra lo ammazzare porci, e lupi* del 5 dicembre 1570). A differenza di quanto accadrà in seguito non risultano bandi che prevedano premi per l'uccisione dei lupi. Sorprende anche di non trovare nei bandi del periodo di Cosimo, ma solo successivamente, disposizioni riguardanti i periodi di sospensione dell'attività venatoria per favorire la riproduzione della selvaggina.

Infine, con il *Bando sopra i colombi* del 23 gennaio 1555/56 si vietava l'uccisione dei colombi a tutela dei proprietari delle colombaie.

L'insieme di questi provvedimenti, appare come il frutto della necessità di regolare situazioni specifiche in modo empirico, e non organico, lasciando comunque sullo sfondo i principi generali di diritto comune.

Nei boschi e nelle strade della Toscana medicea La legislazione di Cosimo I sulla tutela dell'ambiente

GIOVANNI CASCIO PRATILLI

Quando Cosimo I dei Medici venne eletto duca della Repubblica di Firenze trovò, come eredità del duca Alessandro, uno Stato fortemente indebitato, pianeta di quel sistema astronomico il cui sole si chiamava Spagna, oltre a un potere minato alla base dalla sostanziale autonomia di una trentina di feudi e da una magistratura che non poteva non impensierire a causa del suo strapotere politico: i Capitani di Parte.

Per uscire da questa scomoda posizione il giovane duca dovette agire, attraverso una serie di leggi, con spregiudicatezza e prudenza nello stesso tempo, per evitare uno scontro diretto, e sicuramente molto dovette essere grato di questo suo machiavellico *modus agendi* a quel sommo ministro e consigliere che rispondeva al nome di Lelio Torelli¹.

Il magistrato dei Capitani di Parte Guelfa era stato creato a Firenze nel 1267 per perseguire i Ghibellini vinti e amministrare la terza parte dei beni loro confiscati. Per raggiungere questi scopi ebbe giurisdizione civile e criminale, e un proprio corpo di polizia. Poiché queste sue funzioni si ritrovarono congiunte a una ricchezza immensa, sia in beni immobili che in denaro, nel tempo il magistrato raggiunse un potere politico tale che lo fece considerare una sorta di Stato nello Stato: ad esempio nessuno in Firenze poteva essere ammesso ai pubblici uffici se non presentava un suo attestato che garantisse che il cittadino era sempre stato estraneo alla parte ghibellina.

Il suo strapotere aveva impensierito la famiglia Medici fin dalla fine del XV secolo. Il magistrato era però troppo forte per attaccarlo direttamente. Come si poteva fare allora per indebolirlo? Ce lo spiega il cardinale Giovanni dei Medici il quale nel marzo 1513, appena eletto papa col nome di Leone X, si affrettò a scrivere una lettera al nipote Lorenzo, duca d'Urbino, e nella lettera gli suggerisce i criteri

1) Sull'influenza di Lelio Torelli nella creazione di quel disegno legislativo che determinò la politica di eccellenza perseguita da Cosimo I, vedi M. Ascheri, in questo catalogo. Vedi anche G. Cascio Pratilli, *L'Università e il Principe - Gli Studi di Siena e di Pisa tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 45 ss..

da seguire per la scelta dei nuovi Capitani di Parte: “Tu devi introdurre homini fedeli et animosi, dove non accade molta sufficientia se non in uno o due capi; et se pure a prece di qualcuno fussi costrecto mettervi qualche persona non così ben chiara, né tua, habbi l’occhio che quel tale non sia animoso né di molto ingegno”².

Facendo entrare in quella magistratura uomini non molto competenti, pavidi e soprattutto poco intelligenti, si sarebbe preparata la strada alla sua futura capitolazione. Ciò avvenne appunto con la legge del 18 settembre 1549, quando Cosimo I soppresse i Capitani di Parte Guelfa e gli Ufficiali di Torre, con la scusa di fonderli in un magistrato unico, che assommasse in sé le funzioni delle due vecchie magistrature, potenziandole. In realtà l’ente nuovo, al quale astutamente venne mantenuto il nome consueto (Magistrato dei Nuovi Capitani di Parte), perse da quel momento ogni spessore politico, ogni ricchezza, e conservò solo innocue funzioni amministrative e tecniche, come quella della sorveglianza sui boschi, sui fiumi e sulle strade³.

E proprio la legislazione in tema di boschi, fiumi, strade, e più in generale tutta la legislazione di Cosimo I sulla tutela dell’ambiente fu voluta col duplice scopo di far finalmente applicare le leggi statali dentro i confini territoriali dei grandi feudi e nello stesso tempo di mostrare che l’apparato amministrativo statale era efficiente. Anche l’assetto urbano, per realizzare la politica di eccellenza sugli altri principi italiani, perseguita da Cosimo I, avrebbe dovuto servire a far trapelare un aspetto esteriore opulento, che si presentasse come immediata testimonianza di quell’efficienza e servisse a stornare l’attenzione, almeno a colpo d’occhio, dallo stato di indigenza della maggior parte della popolazione.

Si ricercava quindi la *bellezza* e l’*ornamento* dei centri urbani maggiori, soprattutto della Città dominante, perché da essi scaturiva l’espressione esternata e tangibile del potere del principe, si curava il restauro e la costruzione di imponenti edifici pubblici, tra i quali giganteggia la fabbrica dei magistrati di Firenze (il palazzo degli Uffizi), e si vigilava sulla qualità dei laterizi calmierandone i prezzi per

2) Vedi Gian Rosa (Giovanni Rosadi), *Le leggi penali sui muri di Firenze*, Firenze, 1911, p. 8

3) Il testo della corposa *Legge sopra l’unione de’ Magistrati de’ Capitani di Parte e degli Ufficiali di Torre del di’ 18 settembre 1549 ab Incarnatione* è stato pubblicato in G. Cascio Pratilli - L. Zangheri, *La legislazione medicea sull’ambiente*, Firenze, IDG del CNR - Olschki. 4 voll., 1994-98, vol. I, pp. 42-59

favorire le opere dell'edilizia e dell'ingegneria, mentre si tentava di arginare con ogni incentivo possibile lo spopolamento di Pisa e di favorire il popolamento di Livorno.

Le città più importanti vennero ripartite in distinte aree urbane, ciascuna con una propria destinazione funzionale: il ghetto per gli ebrei, le strade tollerate per le meretrici, altre strade riservate ai giochi tumultuosi o rumorosi, le aree delle fiere, dei mercati e, all'interno di esse, le zone assegnate ai venditori di merci specifiche.

Per gli stessi motivi, ai quali si riconduceva il dominio su uno Stato fiorentino, si pianificavano le colture e le industrie (principalmente gelso e seta, ulivi e olio, viti e vino, ma anche l'industria della concia e della tintura delle pelli, dei laterizi e del vetro); si curava la regimazione delle acque e la navigabilità dei fiumi e dei canali e quindi la funzionalità delle vie e delle strade, delle piazze e dei ponti.

Nello stesso ordine di idee e di principii rientravano la protezione accordata ai boschi di Volterra, affinché il legname che essi producevano fosse riservato agli usi dell'*edificio del ferro* della magona, alle saline, perché non fosse danneggiato il monopolio dello Stato sul sale, alle miniere, affinché le pietre dure e semipreziose fossero impiegate esclusivamente per l'abbellimento degli edifici pubblici e delle chiese.

Alcuni membri della famiglia Medici, alcuni feudatari che possedevano tenute nello Stato Fiorentino, e vari altri nobili e cittadini, tutti grandi proprietari fondiari, ottenevano facilmente il privilegio di vedersi riservato il diritto di caccia, uccellazione e pesca all'interno delle loro terre, che venivano costituite in *bandita* o *riserva*, oppure ricevevano in concessione lo sfruttamento di alcuni beni demaniali.

Nei territori demaniali affittati e nelle terre private bandite o riservate era vietato alla generalità dei sudditi, con esclusione dell'affittuario o del proprietario privilegiato, di potervi cacciare, uccellare o pescare, o far legna, o scavar miniere, o estirpare o comunque danneggiare alberi e piante. Spesso il legislatore elencava anche le specie di animali o vegetali protette all'interno delle bandite, e anche fuori di esse, ma questa tutela non era tanto perseguita per proteggere le singole specie, bensì per garantire il privilegio della caccia, uccellazione e pesca accordato ai soli beneficiari privilegiati, ribadendo nello stesso tempo che tutta la legislazione in materia era di competenza esclusiva del duca e non più del feudatario.

Sempre nell'ottica di mostrare quanto lo Stato fosse efficiente, numerose norme sia di Cosimo, sia dei suoi immediati successori, Francesco e Ferdinando I, che ne continuarono la politica legislativa, vietavano ai sudditi di inquinare l'ambiente, proibendo lo scarico

di materiali infetti o ingombranti nei fiumi e nelle gore, obbligando i macellai a tenere puliti gli scannatoi e a trasportare i resti degli animali scannati entro bigoncioni coperchiati per non insudiciare e infettare le strade durante il trasporto, costringendo gli allevatori dei bachi da seta a non gettare o abbandonare i letti dei bachi nelle strade cittadine, e comminando pene severe per chi facesse sporcizia nei luoghi pubblici.

Il legislatore inoltre, considerando che l'aria è indispensabile alla respirazione di tutti gli organismi viventi, si preoccupava di favorirne la salubrità, dettando a questo proposito norme che provvedessero a mantenere il territorio "bene affossato e purgato d'acque" e a "ridurre a cultura i terreni macchiosi", mentre, al contrario, tutelava quei boschi, ai quali fosse demandata la funzione di frenare o quanto meno limitare gli effetti nocivi "dell'aria e dei venti perniciosi".

Altre norme imponevano eccezionali misure di sicurezza in tempo di epidemie, per evitare il propagarsi del contagio, proibendo o limitando, secondo le circostanze, l'ingresso nello Stato ai forestieri o agli animali provenienti da luoghi infetti e obbligando qualunque suddito che volesse entrare nella città di Firenze a presentare ai birri delle porte cittadine *fede o bulletta di sanità* "per la persona sua e per le robe che conducesse". Nei casi di morbo contagioso conclamato, la casa dove si trovava la persona infetta veniva serrata dall'esterno da un pubblico ufficiale, che sigillava con assi inchiodate porte e finestre, in modo che chi vi abitava non potesse più uscirne, e chi era fuori non potesse più entrarvi.

Alcune norme obbligavano i proprietari di fondi a non lasciare scoperte buche nei campi e nelle strade, e comunque a recingere quelle che fosse necessario tenere aperte per qualche tempo, segnalando con una pertica "di braccia cinque almeno, con una banderuola per contrassegno"; analogamente le "finestrelle che sono nel suolo delle strade pubbliche, e danno lume alle cantine", le aperture e le scese per accedere ad ambienti sotterranei dovevano, a cura dei proprietari, "essere acconcie, e accomodate, che non vi sia pericolo di cascarvi".

Le norme di prevenzione contro gli infortuni nelle strade imponevano inoltre il divieto di tenere vasi *oorti pensili* sui tetti o sui davanzali, di non gettare rifiuti dalle finestre, e di giocare al calcio o altri *giochi tumultuosi* nelle vie cittadine più frequentate.

I principii sopra elencati convergevano, più o meno direttamente, nel principio fondamentale e comune della tutela dell'ordine pubblico, a garanzia del quale si creava e ampliava progressivamente l'illuminazione delle strade cittadine durante le ore notturne (Legge del

23 marzo 1537/38), e si perseguiva con meticolosità il mantenimento della funzionalità delle fortezze⁴.

Le magistrature preposte alla tutela dell'ambiente erano in tutto una trentina: a Firenze principalmente il Magistrato dei Nove Conservatori della Giurisdizione, i Capitani di Parte, gli Ufficiali dei fiumi, gli Ufficiali di Torre, la Pratica Segreta, gli Otto di guardia e balia, l'Onestà e la Sanità; a Pistoia la Pratica Segreta di Pistoia e l'Ufficio di fiumi e strade; a Pisa l'Ufficio dei fossi e i Consoli di mare; a Siena la Balia, i Quattro Conservatori e l'Operaio sopra i buttini dell'acque e bagni⁵.

Qui vogliamo ricordare gli Ufficiali dei fiumi. Essi, secondo la legge del 18 settembre 1549, erano costituiti da un collegio di tecnici eletti con proprie funzioni autonome all'interno dei Nuovi Capitani di Parte.

Gli Ufficiali dei fiumi dovevano ispezionare due volte all'anno (all'inizio della primavera e all'inizio dell'autunno) tutto il territorio dello Stato, per controllare se i confini fossero alterati o deteriorati, se i letti dei fiumi, le loro sponde e argini fossero in buono stato di manutenzione e di funzionalità, se le strade e i ponti avessero bisogno di qualche riparazione. Queste ispezioni si chiamavano *visite* e l'atto dell'ispezionare i vari luoghi, poiché il ministro vi si recava a cavallo, si diceva *cavalcare*.

Un apposito perito, che secondo i tempi o i casi poteva essere un capomaestro, un architetto, un ingegnere o un *aiuto* (cioè un aiutante), rilasciava un rapporto scritto di natura tecnica, che prendeva il nome di *referto* e che doveva essere accompagnato da un *disegno* o *schizzo* del luogo ispezionato.

Quando occorreva procedere a qualche opera di riparazione si attivava il meccanismo della *comandata* o *fazione* (oggi diremmo "pre-cettazione"), che era un'intimazione della pubblica autorità con cui era fatto obbligo ai contadini dei terreni attraversati dal fiume o dalla strada da riparare, di prestare il proprio lavoro per l'esecuzione delle opere necessarie. I contadini si presentavano sul luogo indicato, alla data e all'ora stabilita, portando con sé gli arnesi da lavoro e gli animali da tiro richiesti, all'occorrenza con terra o con pietre, ed era-

4) Per il testo del *Bando per prevenire i disordini in tempo di notte nella Città di Firenze* del 23 marzo 1537/38 vedi Cascio Pratilli - Zangheri, *op. cit.*, vol. I, p. 26

5) Per l'elenco completo delle magistrature e per le loro competenze vedi G. Cascio Pratilli, *Le magistrature mediche preposte alla tutela dell'ambiente*, in Cascio Pratilli - Zangheri, *op. cit.*, vol. IV, pp. 29-58

no obbligati a lavorare tutta la giornata, per tutto il tempo che fosse necessario, in cambio di un solo pasto, almeno fino al granducato di Francesco, che introdusse anche un pagamento giornaliero in denaro per i lavoranti. Il non presentarsi sul posto indicato dalla pubblica autorità assumeva il nome tecnico di *disobbedita* e la pena prevista era quella del carcere, anche se la prassi mitigava il più delle volte il rigore legislativo, limitandosi la pubblica autorità ad applicare qualche multa.

Nelle campagne, e soprattutto nelle città, si vegliava sulla salubrità dell'aria: per questo, come accennato sopra, i beccai dovevano trasportare i resti delle carni macellate entro appositi bigoncioni coperti, e i setaioli dovevano evitare di infettare le strade con i letti usati per l'allevamento dei bachi da seta, cioè i graticci ricoperti dalle foglie del gelso rosicchiate, insieme con le scorie e gli escrementi degli stessi bachi. Tutti questi avanzi si potevano abbandonare solo fuori delle mura cittadine, o scaricarli in Arno dal Ponte Santa Trinita, dal versante verso Pisa.

Altre magistrature vegliavano sulla caccia, l'uccellazione e la pesca che, in linea di principio, erano liberamente ammesse in Toscana, purché non fossero esercitate contro specie di animali protetti o in luoghi costituiti in bandita o riserva. In concreto però, dato l'esteso numero delle bandite e delle riserve di caccia e pesca, esse erano proibite in tutti i luoghi dove abbondasse selvaggina pregiata che, come abbiamo visto, era riservata unicamente al principe e a pochi privilegiati. Ciò appare oggi molto discutibile, se si pensa che nella generale e diffusa povertà delle popolazioni di quei tempi cacciare qualche animale selvatico o pescare qualche pesce poteva in molti casi costituire una rara, se non unica, occasione per sfamarsi.

Così, anche nei pochi spazi di territorio non assoggettati a bandita, era pur sempre vietato a chiunque non autorizzato cacciare ad esempio cinghiali, daini, lepri, fagiani, starni e gamberi di fiume; non si poteva pescare pesci attirandoli alla superficie con del cibo, le reti dovevano essere a maglia larga, nei laghi era proibito andare a pescare con la barca, e si arrivò a vietare l'uso degli "archibugi in asta", escogitato dalla popolazione affamata che, con potendo andare a prendersi il pesce con la barca, da riva cercava di catturare i pesci più grossi sparando loro con un archibugio fissato su una pertica di vari metri di lunghezza. Nei fiumi più pescosi era fatto divieto anche di catturare pesci con l'uso delle sole mani, e in mare si vietava ai pescatori l'uso "alla gaetana", quell'uso cioè che era diffuso a Gaeta di procedere da parte dei pescherecci in coppia tirando insieme una rete lunga qualche diecina di metri.

L'evoluzione di queste leggi, già severe al tempo del primo granduca, ebbe nei secoli successivi un continuo quanto progressivo inasprimento che portò a sfiorare, in risposta all'eccessiva invadenza del potere statale, il ridicolo e il grottesco nel comportamento dei sudditi vessati: si pensi ad esempio al bando del 7 gennaio 1714/15⁶ che introduce nuove condanne per tutti coloro che "si fanno lecito, in disprezzo delle medesime [leggi], andare a caccia in truppa con armi da fuoco, e per non essere conosciute, con abiti mentiti, e barbe posticcie".

Solo poche leggi proteggevano i pesci e la selvaggina all'unico scopo di salvaguardarne la specie, ed erano principalmente quei bandi e ordini che proibivano la caccia e la pesca nel tempo della deposizione delle uova, o la caccia a certi mammiferi, come nel caso delle lepri, nel periodo in cui le femmine erano pregne.

Analoga protezione era accordata a molte piante, in particolar modo agli alberi d'alto fusto *da magistero* o *da lavoro*, il cui legname era utile per la lavorazione di travi o altri elementi impiegati nell'edilizia, o nella costruzioni delle galee, i quali non potevano essere abbattuti senza espressa licenza dei Capitani di Parte, e la licenza veniva quasi sempre accompagnata dall'obbligo di ripiantare un albero giovane della stessa specie di quello tagliato. Si ponevano inoltre dei limiti di tempo (generalmente da nove a quindici anni) tra una "tagliata" e l'altra di un bosco, mentre per i primi cinque anni non si poteva portare il bestiame nelle zone diboscate, in modo che i virgulti non fossero brucati.

Per alcuni tipi di piante (è il caso ad esempio dei gelsi) il legislatore mediceo si spingeva oltre, obbligando i proprietari terrieri a piantarne un certo numero per ogni ettaro di terra che possedevano, mentre la più rigorosa protezione era accordata agli alberi piantati nei declivi franosi o lungo gli argini dei fiumi.

Una specialissima tutela era riservata ai boschi che, per essere considerati degni di protezione, dovevano estendersi non meno di uno *staioro*. Ricordo che lo *staioro* era una misura di superficie di 5.000 braccia quadrate fiorentine e che 5,87 *staiora* corrispondevano a un ettaro; quindi la superficie minima di uno *staioro*, che il legislatore mediceo richiedeva per potersi parlare di "bosco" corrispondeva a circa 1.700 metri quadrati e coincideva con l'idea approssimativa che del bosco poteva avere il comune uomo della strada.

6) ASF, R. Consulta 14, 543: bando sopra la bandita di Cafaggiolo del 7 gennaio 1714/15; Cascio Pratilli - Zangheri, *op. cit.*, vol. II, pp. 776-777

In casi più circoscritti il legislatore si allontana però dal concetto comune di “bosco” e lo sostituisce con una propria definizione specifica che non ammette prova in contrario: una presunzione *iuris et de iure*, come per i raggruppamenti di alberi insistenti per mezzo miglio dalle cime degli alpi e monti del Dominio Fiorentino. Questi alberi, raggruppati o sparsi che fossero, erano – per definizione autentica e tassativa del legislatore – considerati un “bosco” a tutti gli effetti giuridici. E gli effetti erano talvolta molto, molto pesanti. Secondo la legge del 17 novembre 1559⁷ nei boschi era proibito tagliare alberi o virgulti, sterpare o dissodare il terreno, o lavorarlo o seminarvi colture, come piantarvi zucche o rape. Le pene? Severissime: per la prima infrazione il pagamento di 200 scudi d’oro e la pena della galera ad arbitrio del giudice; nel caso di recidiva, il pagamento di 400 scudi d’oro e la pena corporale fino alla morte *inclusive*. Al pagamento della pena pecuniaria, in caso di insolvenza del condannato, erano tenuti il padre per il figlio, lo zio per il nipote, il padrone per il servitore e, in mancanza, la comunità.

Anche queste leggi, come abbiamo visto sopra per le restrizioni in tema di cacce e pesche, nei secoli successivi al granducato di Cosimo I si evolveranno in una direzione sempre più pesante e oppressiva da parte del potere statale, fino ad arrivare alla legge generale del 7 maggio 1726 che, oltre a un inasprimento delle pene, all’elenco dei responsabili in solido aggiunge il marito per la moglie e, purché conviventi, il fratello per le sorelle, mentre per la prima volta introduce per le donne la condanna alle *Stinche*.

In questo, come in altri casi, la difesa a oltranza della proprietà pubblica, e talvolta anche privata, testimonia una drammatica realtà, dove la tutela del possesso su un bene può giungere in certe aree e in certi periodi storici a essere legittimata a prevalere sullo stesso diritto alla vita.

7) Per il testo della *Legge sopra el non poter tagliare et lavorar l’alpe nel Dominio Fiorentino* del 17 novembre 1559 vedi Cascio Pratilli - Zangheri, *La legislazione medicea sull’ambiente*, cit., vol. I, pp. 96-97.

Digestorum seu pandectarum

DOMENICO MORENI - PAOLO TIEZZI MAESTRI

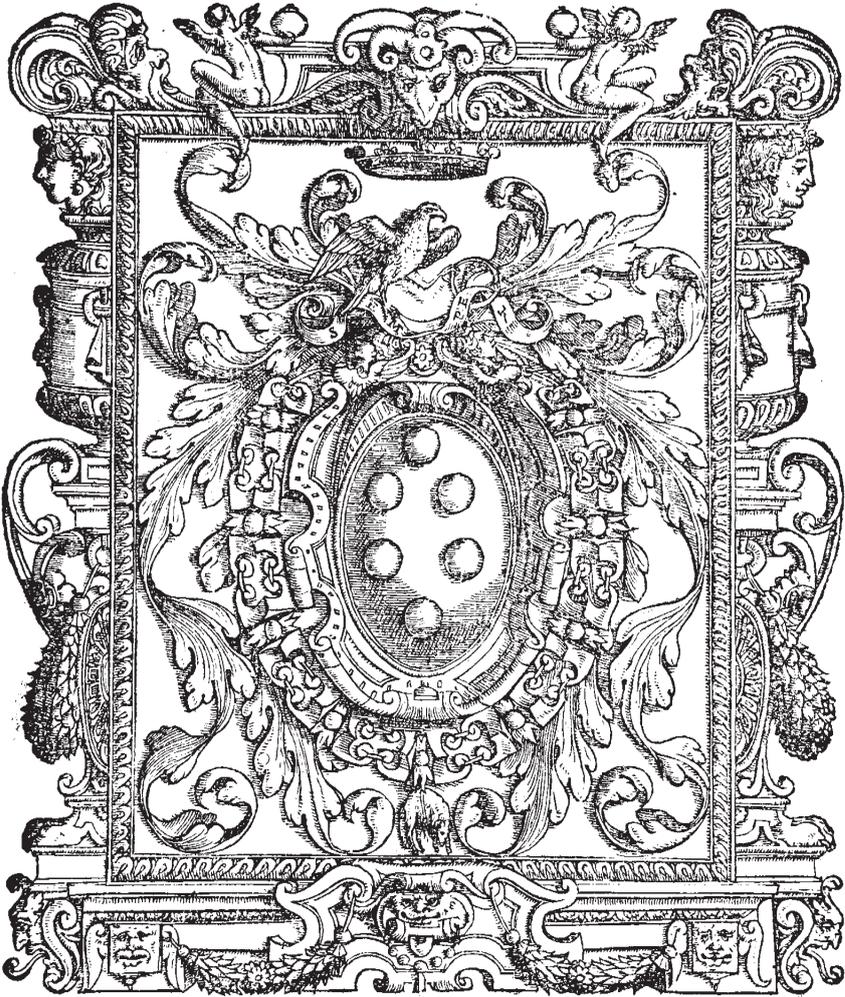
Esattamente duecento anni fa, nel 1819, Domenico Moreni, canonico della basilica di San Lorenzo in Firenze, dava alle stampe la seconda edizione degli *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino impressore ducale*, seconda edizione riveduta, corretta ed ampliata, che raccoglieva cronologicamente la produzione tipografica di questo fiammingo (il vero nome di Lorenzo Torrentino era Laurens van den Bleeck) approdato a Firenze, alla corte di Cosimo I che lo aveva nominato stampatore ducale e come tale lavorò dal 1547 al 1563, anno della morte.

Il Moreni accumulò per tutta la vita una strepitosa collezione che costituisce oggi il fondo della biblioteca, posta in Palazzo Medici Riccardi a Firenze, che porta il suo nome e della quale si servì per una cospicua produzione letteraria che lo vide scrittore o curatore di quasi un centinaio di opere pubblicate tra l'ultimo decennio del settecento e il 1828, quando fece stampare dal tipografo Magheri di Firenze la vita di Dante Alighieri scritta da Mario Filelfo pubblicata, con questa sua iniziativa, per la prima volta ricavandola da un codice esistente nella biblioteca Laurenziana.

Negli annali del Torrentino il Nostro - che da bravo collezionista scrive [...] *ci vantiamo di averle presso che tutte nella nostra immensa Collezione di cose che riguardano la Toscana, da noi raccolte con grave spesa, e fatica* (pag. 347) - ci dà la scheda della monumentale edizione delle Pandette di Giustiniano, il cui manoscritto gli amalfitani avevano preso (trafugato? comprato?) a Bisanzio e poi a loro preso (trafugato? comprato?) dai pisani. Il giro delle Pandette si concluse quando i fiorentini, a loro volta, le sottrassero ai pisani, per ospitarle nella biblioteca mediceo-laurenziana dove tuttora si trovano. Cosimo volle che prima si collazionassero e poi si stampassero, cosa che il Torrentino fece con i due monumentali volumi in mostra.

Ma torniamo al Moreni: grande amante della sua patria, carattere non facile, portato alla rissa accademica con chi non la pensava come lui, nonostante l'abito talare capace di serbare rancore a distanza di anni, gode però di tutte le nostre simpatie e pertanto, dopo avergli intitolato una collana bibliografica, gli abbiamo voluto rendere

questo piccolo omaggio, riproducendo le pagine da lui scritte negli *Annali* succitati, a commento di questa poderosa opera tipografica ed editoriale del Torrentino, voluta da Cosimo e da lui affidata alle cure di Lelio Torelli.



ANNALI
DELLA
TIPOGRAFIA FIORENTINA
DI LORENZO TORRENTINO
IMPRESSORE DVCALE
EDIZIONE SECONDA
CORRETTA, E AVMENTATA.



IN FIRENZE 1819.

PER FRANCESCO DADDI
Con Approvazioni.

V.

Digestorum , seu Pandectarum libri quinquaginta ex Florentinis Pandectis repraesentati. Florentiae 1553. in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi. Cum Privilegio , in fol.

Il Breneman nell' *Historia Pandectarum Lib. III. Cap. IV. pag. 271.* a tutta equità dichiara esser questa rarissima edizione *magnifice, ac per-eleganter, perque accurate impressa*, e a pag. 354. dice, che il Torrentino *librum Pandectarum formis litterarum, chartaque magnificentissimis excudit*. Con erudita lettera in data *Florentiae Nonis Quintilibus* è diretta da Francesco di Lelio Torelli a Cosimo de' Medici, dov' egli narra tutta la Storia di esse Pandette, e dove dice trall' altre: *hanc tuam propensam in publica commoda voluntatem perspiciens, Laelius pater, cupiensque Principi, ac Domino suo (etiam extra auditorium, et secreta consilia, quibus muneribus tuo concessu fungitur, assidueque tibi praesto est) honestam aliquam, teque summo Duce non indignam operam ponere, iam pridem animo conceperat, ut prae coeteris egregius unus, et venerandus liber, simul et omnium votis expectitus, auspiciis tuis emitteretur*. E più sotto: *hunc ipsum toto ferme decennio, cum mea, tum Laelii patris manu summa diligentia tractatum, quoad per occupationes innumeras effici potuit,*

liberalitatis tuae munus emittimus. A Lelio però se gli deve tutto il merito d'aver riviste, collazionate, e corrette le antiche edizioni coll'unico Codice, che ora qual Reliquia preziosissima conservasi nella nostra Biblioteca Laurenziana; difatti dichiara tale impresa come fatta da Lelio, Pier Vettori nell'Orazione in morte di Cosimo I. dicendo: *Huic etiam animo. ac liberali ipsius facto simile, parque est, quod libros Pandectarum collatos cum antiquissimo, et fidelissimo exemplari diligentia, et studio sapientis senis, ac magni iurisconsulti, quod apud nos tanquam Palladium servatur infinitis inde mendis sublatis curavit magnifice excudendos, eximiumque hoc bonum, quo soli fruebamur, voluit commune nobis esse cum omnibus mortalibus*, ed in una lettera ai Lettori delle sue osservazioni sopra le Familiari di Cicerone: *Fuisse nonnullos fateor, et adhuc etiam existere, qui cum fide, et quasi religiose versentur in hoc munere certum est; e quorum numero primae meo iudicio Laelio Taurellio deferendae sunt, qui utilissimum opus, et in quo pusillae etiam mendae valde molestae forent, plurimumque obesse possent summo studio, ac diligentia purgavit, cuncta exquisite, minuteque conferens cum antiquissimo, celeberrimoque Pandectarum exemplari*. A lui pure unicamente ascrisse quest'opera il Sanleolini nell'Epigramma, che ha per titolo: *Laelio Torello Fanensi I. V. consultissimo, Magnique Ducis Hetruriae a Secretis, et Auditori primario: De Pandectis Florentinis, olim Pisanis, iussu Magni Cosmi impressis*: volle però non ostante egli mettere a parte di sì fatta gloria eziandio il di lui figlio. Ma venghiamo al nostro pro-

posito. Ha tutta l'opera una continuata impaginatura fino alla 1666. Essa suol dividersi per la gran mole in due Volumi, e suol terminare il *Vol. I.* a pag. 693., oppure in tre: il *Vol. I.* a pag. 487. ove termina il *Libro XIX.* Il *Vol. II.* dalla pag. 489. fine del *Lib. XXXVI.* alla 1018. Il *Vol. III.* dal *Lib. XXXVII.* pag. 1019. fino al termine. In principio del *Vol. I.* vi sono pagg. 55. non numerate, in cui oltre la dedica avvi un avviso al Lettore, quattro privilegj, del Papa, di Carlo V., di Enrico II. Re di Francia, e d' Eduardo VI. Re d' Inghilterra riportati *per extensum*; poi *Adnotata nonnulla*, quindi i titoli dei 50. libri delle Pandette, e finalmente le tre lunghe lettere di Giustiniano. I principali stampatori d' Europa gareggiarono per farne l'edizione; tra i più famosi si contano Roberto Stefano, il Frobenio, Francesco Priscianese, e il Grifio; ma il Duca Cosimo vietò, che fuori del suo Dominio elleno si stampassero. La nostra Libreria di S. Marco fondata già da Cosimo P. P. ne conservava con gran gelosia un esemplare pregiabilissimo, e forse unico, in carta cerulea, il quale nel generale sconvolgimento, e depreddamento delle Biblioteche Mouastiche avvenuto ai dì nostri, sparì, e dove egli sia passato, siccome tanti altri di infinito pregio, non è a nostra notizia. Nel T. I. del mio magnifico esemplare nella pagina bianca dopo la Dedicca evvi ciò che segue scritto a mano in lettere maiuscole:

*Extant manuscriptae Bononiae in Bibliotheca
PP. Praedicatorum, ibique custodiendae
cum hac sequenti declaratione.*

*Iste liber correctus est, et castigatus fuit ad
unguem secundum originales, et Florentinas,*

quae olim Pisanae, ac per prius Constantinopolitanae per me Ludov. Io. de Bologninus de Bononia Anno MDI., et MDII, quibus fui in regia Civitate Florentiae, quo anno MDII. electus fui ab Excelso Domino Florentino unus ex quinque Dominis de Rota, seu Consilio de Iustitia. Quem librum dicavi Sacro Conventui Praedicatorum de Bononia, ut ibi sit perpetuo, ut ab omnibus videri possit pro communi utilitate, sed non possit ex eo scribere aliquid, vel exemplar, et quando videbitur, sint praesentes duo ex Patribus praedicti Conventus, et non aliter, nec alio; et casu, quod si non observetur haec voluntas mea, volo quod ponatur in Bibliotheca Fratrum Minorum de Observantia extra Portam S. Mamoli de Bononia cum iisdem conditionibus, de quibus supra. Et casu, quod non observetur per eos, volo quod ponatur in Bibliotheca Cathedralis S. Petri cum iisdem conditionibus, et loco duorum Fratrum sint praesentes duo ex Canonicis. Et casu quod non observetur volo, ut ponatur in Bibliotheca Apostolica in Vrbe, cui dono liberaliter tunc cum iisdem et modis, et conditionibus, et loco Fratrum, et Canonicorum sit praesens Magister illius Bibliothecae, qui pro tempore erit. Ludovicus Bologninus scripsit. Di costui, e del suo lavoro ragiona a lungo, e da pari suo il Mazzuchelli negli Scrittori d' Italia.

Bandi e libri in mostra

Commenti di PAOLO TIEZZI MAESTRI

È stato seguito il criterio di riprodurre integralmente il frontespizio dell'esemplare in mostra, rimandando per i dati bibliografici alla scheda di autorità del catalogo unico nazionale (EDIT16) con l'identificativo CNCE

BANDI

La produzione di bandi riferibili alla dinastia Medici, nell'arco dell'intero secolo sedicesimo, è composta da svariate centinaia. Anche quella di Cosimo è decisamente sostanziosa, per cui quanto in mostra è solamente un saggio; abbiamo individuato quattro "categorie": *la caccia* (nn. 1-6), *l'annona* (nn. 7-12), *armi e armati* (nn. 13-18), e poi *Pisa e Siena* (nn. 19-24), le due maggiori città del neo Granducato con una forte sperequazione quantitativa in favore della città tirrenica, posto che la capitale della Repubblica Senese entrò a far parte della sfera amministrativa di Cosimo solo nelle date del 1555 e poi, definitivamente, 1559.

La caccia, sulla quale dati più puntuali sono forniti, in questo catalogo, dal contributo di Fabio Barbagli, rivestiva - insieme alla pesca, anche se in minor misura - una importante fonte di approvvigionamento alimentare con, al tempo stesso, una funzione "sociale", essendo riservata al Principe e, tramite lui, alla classe dominante.

I provvedimenti annonari ci danno il quadro esatto dell'organizzazione statale per garantire alla popolazione, se non la certezza dei mezzi di sussistenza, almeno una relativa tranquillità e, al contempo, il reperimento delle risorse finanziarie per lo Stato, soprattutto attraverso la *Tassa dul macinato*, di cui al contributo del prof. Calonaci.

Armi e armati: è notevole la produzione legislativa per regolare l'uso delle armi, in un'epoca nella quale, lecitamente o illecitamente, quasi tutti giravano armati. La ristrettezza dello spazio non ha consentito una esibizione più accurata, dovendosi dare conto anche della normativa cosimiana per le proprie truppe, e anni di intenso ricorso alle loro prestazioni.

Infine, alcuni bandi su Pisa, dall'inizio del Cinquecento irreversibilmente fiorentina, e su Siena, con la *reformatione* che ne sancì la fine dell'indipendenza.

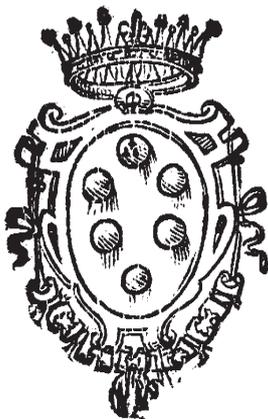
1. 1570, Granducato di Toscana

*Bando sopra lo ammazzare porci, & lupi publicato sotto di 5 di dicembre
1570. In Fiorenza : appresso i Giunti, 1570. CNCE 67402*

B A N D O
SOPRA LO AMMAZZARE
PORCI, ET LVPI,

Publicato sotto di 5. di Dicembre .

M D L X X.



IN FIORENZA,
Nella Stamperia di Giorgio Marefcotti .

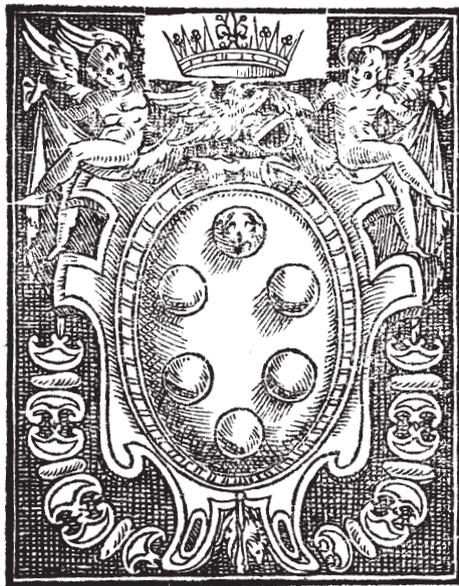
2. 1572, Granducato di Toscana

*Bando del serenissimo gran duca di Toscana et sere. principe reggente
sopra il cacciare et ucellare nella nuoua bandita fuori della Porta al Prato.
Publicato il dì 29 di nouembre. 1572. In Fiorenza : appresso i Giunti,
1572. CNCE 54392*

B A N D O
DEL SERENISSIMO GRAN
Duca di Toscana, & del Sere.
Principe Reggente

*Sopra il Cacciare, & Ucellare nella nuoua ban
dua fuori della Porta al Prato .*

Publicato il dì 29 di Nouembre. 1572.



In Fiorenza, appresso i
Giunti 1572.

3. 1574, Granducato di Toscana

Bando che e non si possa vcellare alle starne, & coturnici col bucine, & col bue. Publicato in Fiorenza, sotto di 27 di settembre 1567.

In Fiorenza : appresso Giorgio Marescotti, [1574?]. CNCE 67213

Bando
CHE E NON SI POSSA
VCELLARE
Alle Starne, & Coturnici col
Bucine, & col Bue.

Publicato in Fiorenza, sotto di 27.
di Settembre. 1567.



IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.

4. 1574, Granducato di Toscana

*Rinouazione del bando della caccia, & uccellazione della bandita di Cerreto
Guidi, pubblicato in Fiorenza, sotto di 17 di luglio 1568.*

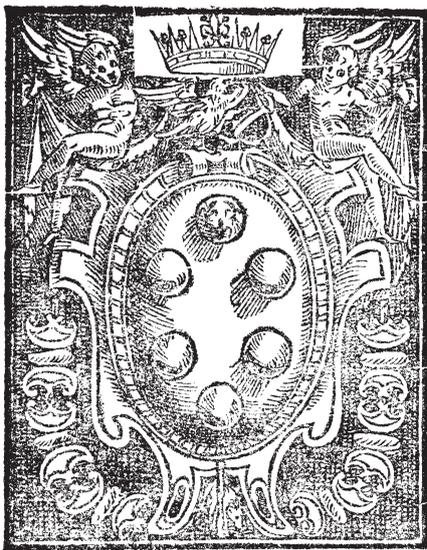
In Fiorenza : nella stamperia de' Giunti, [1574?]. CNCE 67624

R I N O V A Z I O N E

DEL BANDO DELLA

*Caccia, & Uccellazione della Bandita
Di Cerreto Guidi,*

Publicato in Fiorenza, sotto di 17. di Luglio.
M D L X V I I I.



IN FIORENZA
Nella stamperia de' Giunti.

5. 1575, Granducato di Toscana

*Bando che proibisce la caccia della Impruneta. Pubblicato adi 22 di giugno
1560. In Firenze : appresso i Giunti, [1575?]. CNCE 67228*

BANDO
CHE PROHIBISCE LA
CACCIA DELLA
IMPRVNETA.



Pubblicato adi 22. di Giugno. 1560.



I N F I R E N Z E
Appresso i Giunti.

6. 1593, Granducato di Toscana

Prohibitione del tenere nauicelli fra le due pescaie Darno in Firenze.
Firenze : appresso Giorgio Marescotti, [1593?]. CNCE 61967

PROHIBITIONE
DEL TENERE
NAVICELLI

Fra le Due Pescaie Darno

In Firenze,

MDLXXIII



IN FIRENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.

7. 1550, Ducato di Firenze

*Deliberazione del illustriss. et eccellentiss. signor duca di Fiorenza.
Sopra la gabella delle bestie muline, caualline, & asinine,
fatta il di 5 di marzo 1550. [1550?]. CNCE 67937*

DELIBERAZIONE
DEL ILLVSTRISS. ET
ECCELLENTISS.
SIGNOR DVCA
di Fiorenza.
SOPRA LA GABELLA DELLE BESTIE
*Muline, Caualline, &
Asinine,*
Fatta il di V. di Marzo.
M D L.



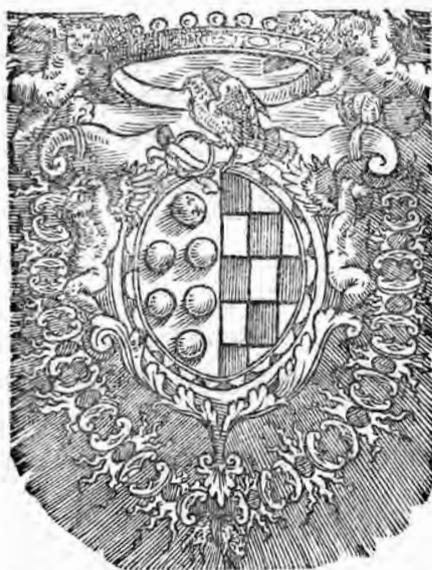
Per Gio: Battista Capella di Man: Agostino.

8. 1557, Ducato di Firenze

Legge dell'illustrimo et eccellentiss. signore, il S. duca di Firenze, sopra la gabella della carne passata per partito de magnifici signori consiglieri, sotto di XXVI di marzo MDLVII. In Firenze, 1557. CNCE 53921

LEGGE Dello Illustrissimo

ET ECCELLENTISS. S. IL
S. Duca di Firenze, sopra la gabella
della Carne, passata per partito
de Magnifici S. Consiglieri
sotto di 26 di Marzo
MDLVII.



*In Firenze, nell'Offitio delle Farine,
& della Carne.*

9. 1561, Ducato di Firenze

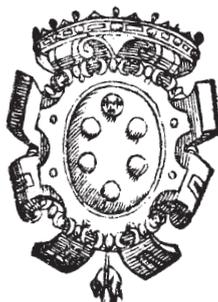
*Nuoua riforma. Sopra delli capitoli, et bandi della gabella della farina.
Et alcune altre additioni a' detti capitoli. Fatta adi XIII d'ottobre MDLXI.
In Firenze, [1561?]. CNCE 69951*

Nuoua Riforma.
Sopra delli Capitoli,
ET BANDI DELLA
GABELLA DELLA
FARINA.

Et alcune altre additioni a' detti Capitoli;

Fatta Adi. XXIII. d'Ottobre.

M D L X I.



IN FIRENZE.

10. 1567, Ducato di Firenze

Deliberatione et bando delli spettabili s. vfficiali de' fiumi di sua eccll. illust. sopra la gabella delle bestie. Fatta & publicata sotto di 24. di luglio. 1563. In Fiorenza : appresso i Giunti, 1567. CNCE 67463

239
DELIBERATIONE

ET BANDO

Delli spettabili S. Vfficiali de' Fiumi
di sua Eccll. Illust.

Sopra la Gabella del-
le Bestie.

Fatta & publicata sotto di 24. di Luglio. 1563.



In Fiorenza appresso i
Giunti 1567.

11. 1572, Granducato di Toscana

Bando delli spettabili vfficiali di grascia della citta di Fiorenza. Sopra il condurre pesce, & venderlo in Fiorenza. Deliberato il di 23. di maggio 1572. In Fiorenza : nella stamperia di lor'altezze. Appresso Giorgio Marescotti, 1572. CNCE 67311



12. 1577, Granducato di Toscana

Bando rinnovato circa il mettere insieme e' riscontri delle polize del macinato, per farne la reuisione generale. Publicato di nuouo di maggio.

1576. In Firenze : appresso i Giunti, 1577. CNCE 67368

BANDO
RINNOVATO CIRCA IL
mettere insieme e' riscontri delle Po-
lize del Macinato, per farne la
reuisione Generale.

Publicato di nuouo di Maggio.

1576.



I N F I R E N Z E

Appresso i Giunti.

1577.

13. 1556, Ducato di Firenze

Capitoli ordini et priuilegii. Rinouati & ampliati da l'illustrissimo & eccellentissimo s. il s. duca di Fiorenza n.s. alla sua honorata militia. Con la sua tauola. In Fiorenza : [Lorenzo Torrentino], 1556. CNCE 59637



14. 1561, Ducato di Firenze

*Capitoli ordini, et priuilegii, rinouati, & ampliati dall'illustriss. & excell.
sign. il s. duca di Fiorenza alla sua honorata militia. Con la sua tauola.*

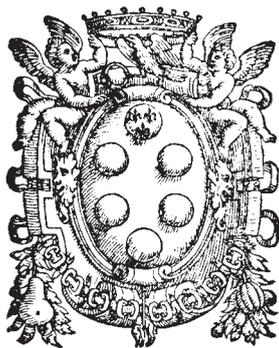
In Fiorenza : appresso i Giunti, 1561. CNCE 55521

CAPITOLI
ORDINI, ET
PRIVILEGII,

Rinouati, & ampliati dall'Illustriss.
& Excell. Sign. il S. Duca
di Fiorenza

ALLA SVA HONORATA
Militia.

CON LA SVA TAVOLA.



In Fiorenza Appresso i
Giunti 1561.

15. 1569, Granducato di Toscana

Perdono, et libera assolutione fatta per gratia, & per suo moto proprio, dal serenissimo gran duca di Toscana. A tutti li descritti della sua militia dell'uno & dell'altro stato di Fiorenza, e di Siena, banditi, condannati, & incorsi in qual si voglia pregiudicio, per alcune particolari trasgressioni, & errori comessi da loro nell'impresa d'Vngaria.

In Fiorenza : nella Stampa ducale, 1569. CNCE 59968

Perdono,
E T L I B E R A
ASSOLVTIONE FATTA
per gratia, & per suo Moto pro-
prio, dal Serenissimo Gran
Duca di Toscana.

A tutti li descritti della sua Militia dell'uno & dell'altro Stato di Fiorenza, e di Siena, Bāditi, cōdennati, & incorsi in qual si voglia pregiudicio, per alcune particolari trasgressioni, & errori comessi da loro nell'impresa d'Vngaria.



IN FIORENZA.
Nella Stampa Ducale. 1569.

16. 1571, Granducato di Toscana

Bando et prohibitione dell'armi che si chiamano stiletti, quadrelli, sfondagiachi. Et altri simili, publicato nella città di Fiorenza questo di 27. di febbraio, 1571. In Fiorenza : appresso i Giunti, 1571. CNCE 59985

B A N D O
ET PROHIBITIONE
DELL'ARMICHE SI
Chiamano Stiletti, Quadrelli,
Sfondagiachi,

ET ALTRI SIMILI, PVBLICATO NELLA
Città di Fiorenza questo di 27.
di febbraio, 1571.



In Fiorenza Appresso i
Giunti. 1571.

17. 1574, Granducato di Toscana

Prouisione contro a quelli del dominio, che piglieranno soldo da altro principe fatta il di 18 di maggio MDLI.

In Fiorenza : appresso Giorgio Marescotti, [1574]. CNCE 70182

**P R O V V I S I O N E
C O N T R O A Q V E L L I
D E L D O M I N I O ,**

**Che piglieranno Soldo da altro
Principe .**

Fatta il di 18. di Maggio .

MDLI.



**IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.**

18. 1577, Granducato di Toscana

Bando sopra e banditi. Pubblicato a di 16 di Marzo 1537.

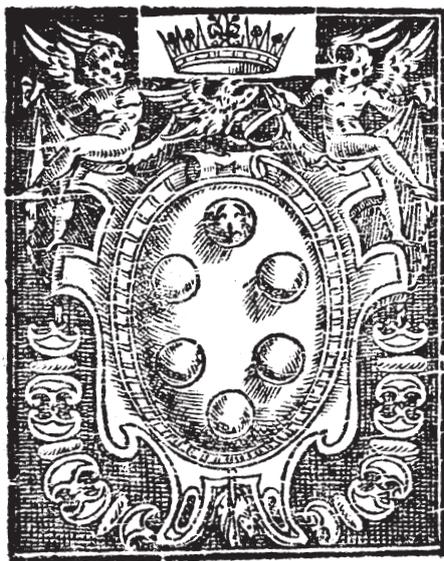
In Firenze : appresso i Giunti, [dopo il 1577]. CNCE 67924

B A N D O

SOPRA E BANDITI.



Pubblicato adi 16. di Marzo. 1537.



I N F I R E N Z E .
Appresso i Giunti.

19. 1561, Pisa

Fiera da farsi nella citta di Pisa due volte l'anno con sue franchigie, & esentioni concessa dall'illustriss. & eccellentiss. s. il s. duca di Fiorenza, e Siena. In Fiorenza : appresso i Giunti, 1561. CNCE 67510

FIERA
DA FARSI NELLA
CITTA DI PISA

Due volte l'Anno con sue
franchigie, & esentioni

CONCESSA

Dall'Illustriss. & Eccellentiss. S. il S.
Duca di Fiorenza, e Siena,



In Fiorenza appresso i
Giunti 1561.

20. 1562, Ducato di Firenze

*Bando dell'illust. et ecc. s. duca di Fiorenza et di Siena mandato per s.e.i.
dalli mag. s. comess. e vfficiali de fossi della citta e contado di Pisa.*

Sotto di XXXI di gennaio MDLXI.

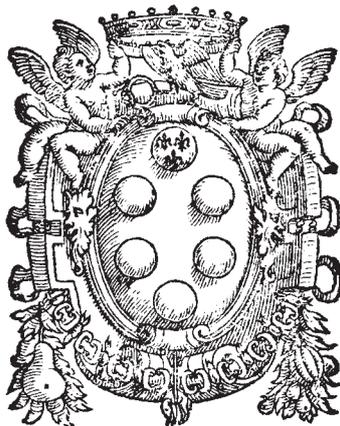
In Fiorenza : appresso i Giunti, 1562. CNCE 69910

BANDO
DEL'ILLVST. ET ECC. S.
DVCA DI FIORENZA
ET DI SIENA

Mãdato per S.E.I. dalli Mag. S.
Comess. e vfficiali de fossi

DELLA CITTA E
Contado di Pisa.

Sotto di xxxi. di Gennaio M D L X I .

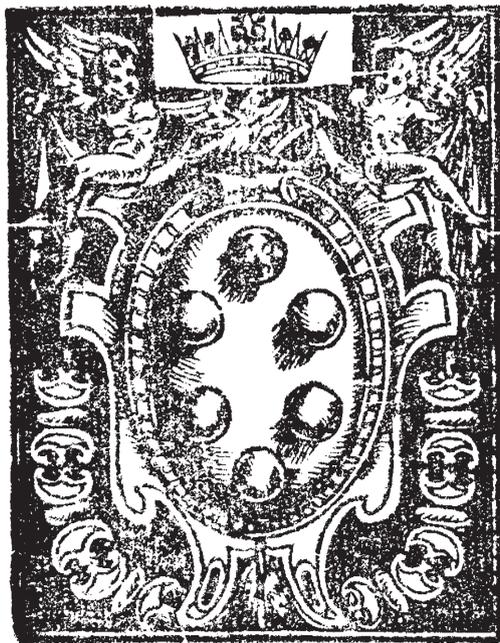


In Fiorenza appresso i Giunti 1562.

21. 1563, Pisa

*Statuti et ordinazione sopra il vestire della città di Pisa, & suo contado. In
Firenze : nella stamperia de' Giunti, [1563?]. CNCE 78923*

STATUTI,
ET ORDINAZIONE
Sopra il Vestire della Città
Di Pisa, & suo Con-
tado.



IN FIRENZA,
Nella Stamperia de' Giunti.

22. 1573, Pisa

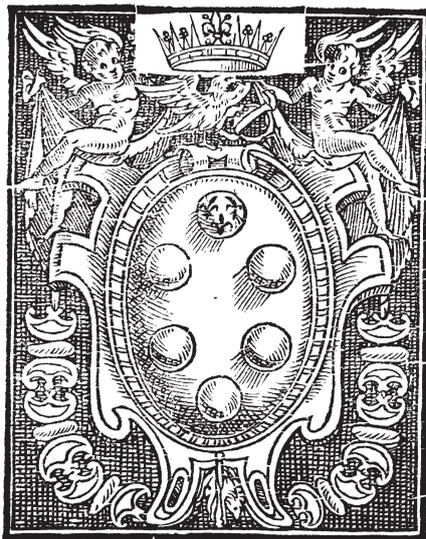
*Gratie fatte per l'ill. et ecc. s. il s. Cosimo de Medici duca di Firenze, alli
cittadini & altri abitatori della sua citta di Pisa: publicato in quella sotto di
XXIII di nouembre MDXLVI.*

In Fiorenza : appresso i Giunti, [1573?]. CNCE 53398

GRATIE
FATTE PER L'ILL. ET ECC.
S. IL S. COSIMO DE MEDICI
DVCA DI FIRENZE,

Alli Cittadini & altri habitatori
della sua Città di Pisa :

*Publicato in quella sotto di xxxiiij. di
Nouembre MCDXLVI.*



In Fiorenza Appresso i Giunti.

23. 1578, Pisa

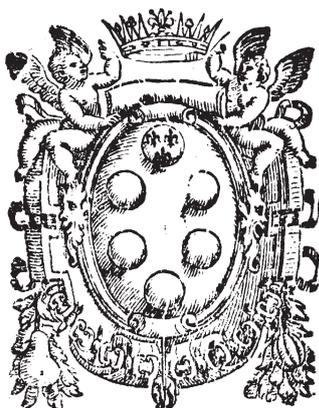
Deliberatione fatta dalli magnifici sig. Otto Riformatori preposti dall'illustriss. et eccellentiss. sig. duca di Fiorenza, sopra le cose di Pisa, per conto delle mulcte & condennationi pecuniarie, & debiti publici, & priuati. Publicata addi 26 di marzo 1548. In Fiorenza : nella stamperia di Giorgio Marescotti, [1578?]. CNCE 28892

**Deliberatione
FATTA DALLI MAGNIFICI
SIG. OTTO REFORMATORI
PREPOSTI DALL'ILLVSTRISS. ET
ECCELLENTISS. SIGNOR DVCA
DI FIRENZE,**

Sopra le cose de Pifa

*Per conto delle mulcte, & condennationi pecu-
niarie, & debiti publici, & priuati.*

Publicata addi 26. Marzo. 1548.



IN FIRENZA.
Appresso i Giunti.

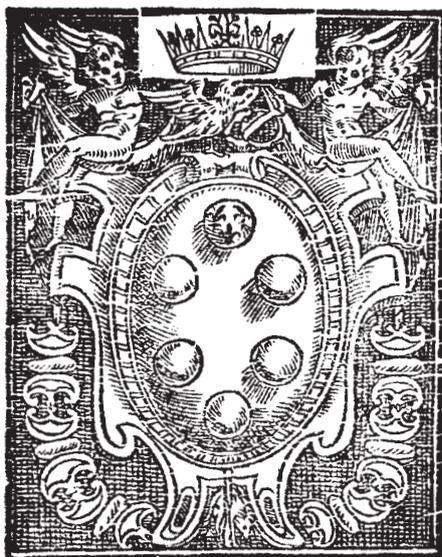
24. 1576, Siena

*Reformatione del gouerno della citta e stato di Siena. Fermata per sua
eccellenza illu. il di primo febraio. 1560.*

In Fiorenza : appresso i Giunti, [1576?]. CNCE 67613

REFORMATIONE
DEL GOVERNO
DELLA CITTA E STATO
DI SIENA.

*Fermata Per sua Eccellenza Illu.
Il di primo Febraio. M D LX.*



IN FIORENZA.
Appresso i Giunti.

I CAVALIERI DI SANTO STEFANO

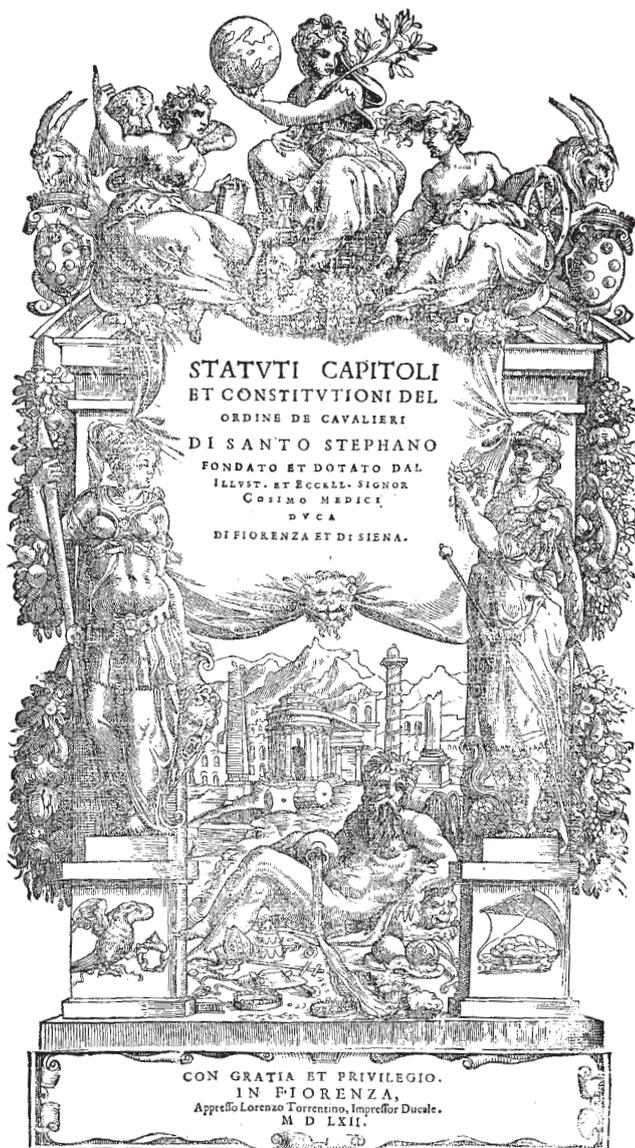
Il contributo di Mario De Gregorio ci fornisce un quadro esauriente di questa intuizione di Cosimo, degna di un grande statista.

Istituendo l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, il primo Granduca centrò diversi obiettivi: dotare lo stato di un ordine cavalleresco proprio in grado quindi di poter guardare alla pari quelli dei più importanti stati europei; assicurarsi in prospettiva una milizia marittima propria che non solo si rivelò utilissima nella custodia delle coste della Toscana, ma dette non poco filo da torcere alle galee barbaresche, in vari episodi bellici nel Mediterraneo e soprattutto, consentì a Cosimo di partecipare da attore, sia pure comprimario, alla storica battaglia di Lepanto del 1571; e infine creare una classe sociale dominante legata all'aristocrazia tradizionale, ma aperta a nuovi ingressi, reperendo, al contempo, risorse finanziarie cospicue per intraprendere opere pubbliche notevoli quali, ad esempio, l'inizio della bonifica della Valdichiana.

Insieme ad alcuni testi di statuti ed addizioni, è in mostra un curioso foglio, a stampa ma da completarsi a mano, della cancelleria dell'Ordine, con il quale si rendeva noto ai cavalieri che una commenda si era resa vacante per la morte del titolare, con la conseguenza che si metteva in moto il meccanismo statutario per la di lui successione.

25. 1562, Cavalieri di s. Stefano

*Statuti capitoli et constitutioni del Ordine de caualieri di santo Stephano
fondato et dotato dal illust. et excell. signor Cosimo Medici duca di
Fiorenza et di Siena. In Fiorenza : appresso Lorenzo Torrentino,
impressor ducale, 1562. CNCE 10515*



Lorenzo Torrentino

Francisco Colvetti.

26. 1564, Cavalieri di s. Stefano

Dichiaratione sopra vno capitolo e statuto della nostra religione fatta dall'illustrissimo ... s. Cosimo de' Medici ... per vigore di sua authorità riseruata. In Fiorenza : appresso i figliuoli di Lorenzo Torrentino, & Bernardo Fabrone compagni, 1564. CNCE 10517

AL NOME DELLO ONNIPO-
TENTE DIO,

ET DEL BEATO S. STEPHANO PROTETTORE
DELLA NOSTRA SANTISSIMA
RELIGIONE.



Adi xii. di Giugno. MDLXIII.

DICHIARATIONE SOPRA VNO CAPITOLO
e statuto della nostra Religione fatta dall'illustrissimo, &
Eccellentissimo Signore : il S. Cosimo de' Medici,
Duca di Fiorenza, e Siena &c. Fondatore e primo
Gran Maestro dell'ordine, per uigore
di sua authorità
riseruata.



In Fiorenza appresso i Figliuoli di Lorenzo Torren-
tino, & Bernardo Fabrone compagni.

1564.

27. 1565, Cavalieri di s. Stefano

Statuti, et constitutioni del Ordine di santo Stefano. Fondato, et dotato dal Illustrissimo, et eccellentissimo signore Cosimo de Medici duca di Fiorenza, et di Siena. Con le facultà et priuilegii concessi dalla santità di Pio quarto pont. max. Et con le dichiarazioni, et additioni fino a questo anno MDLXV. In Fiorenza, 1565. CNCE 10519



28. 1566, Cavalieri di s. Stefano

Privilegia, et facultates ab illustrissimo, et excellentis. d.d. Cosmo Medices Florentiae, et Senarum duce. Religioni, & militibus sancti Stephani concessa. 1565. Florentiae : apud filios Laurentii Torrentini, & Carolum Pectinarium socium, 1566. CNCE 10520

PRIVILEGIA, ET
Facultates ab Illustrissimo,
ET EXCELLENTISSIMO D.
D. COSMO MEDICES FLOREN
TIAE, ET SENARVM DVCE
Religioni, & militibus Sancti Stephani
concessa. 1565.



Florentiæ apud filios Laurentii Torrentini, & Carolum Pectinarium Socium. 1566.

29. 1568, Cavalieri di s. Stefano

Al nome dello onnipotente Dio, et del beato santo Stefano papa protettore della nostra santissima religione Addizioni, statuti, et reformazioni, del capitolo generale dell'anno 1568 fatte & confermate dall'illustrissimo, & eccellentissimo signore, il signor Cosimo de Medici duca II di Firenze, & di Siena. Fondatore, e primo gran maestro dell'ordine.

In Firenze : nella stampa ducale, 1568. CNCE 77524



AL NOME DELLO
ONNIPOTENTE DIO, ET DEL
Beato Santo Stefano Papa Protettore
della nostra Santissima
Religione.

ADDIZIONI, STATVTI, ET RE-
formazioni, del Capitolo generale dell'anno.
1568. fatte & confermate dall'Illustrissimo, &
Eccellentissimo Signore, il Signor COSIMO
de Medici Duca II. di Firenze, & di Siena. Fon-
datore, e Primo Gran Maestro dell'ordine.



In Firenze nella Stampa Ducale. 1568.

30. Cavalieri di s. Stefano

Foglio della Cancelleria dell'Ordine

con il quale si rendeva noto ai cavalieri che una commenda si era resa vacante per la morte del titolare (fine XVI - inizio XVII secolo)

Li Dodici Cavalieri del Consiglio dell'Ordine di S. STEFANO.

Illustre Sig. Cavalier Nostro. Si fa intendere à V. Sig. con la presente, come nell' infra scritto giorno è stato affisso al solito Corridore del Palazzo Conventuale il publico Editto, e notificato à tutti i Cavalieri Commendatori d' Anzianità, che per la morte del Cavalier Commendatore

*è vacata la Commenda
di annua rendita secondo la tassa di scudi*

Et assegnato, e dato

à qualunque di loro, che verrà mediante d'vacanza ottare, cambiare, ò esser provisto di Commenda il termine con il modo, e tempo di fare la loro dichiarazione conforme si è da Noi fermato, con la participatione, & Ordine di S. A. S. cioè

Che de vmo haver fatta la detta loro dichiarazione in scriptis nella Cancelleria della Religione à Pisa per tutto il Mese di Dicembre.

Che passato il detto Mese di Dicembre non sia lecito ad alcun Cavaliere anziano fare simil dichiarazione, e nè anche la Cancelleria possa accettarla benchè apparisse fatta in tempo buono.

Che la Cancelleria per tutto il Mese susseguente di Gennaio deva haver fatto il suo cambiamento come è obligata.

Che la detta Cancelleria in questa materia d'ottare, e cambiare tenga un Libro da conservarsi sotto la Custodia del Vice Cancell. nel qual Libro dovrà la Cancelleria notare il giorno, sotto che sarà fatta detta dichiarazione del Cavaliere, con far mettere poi la medesima dichiarazione in una filza sotto il suo numero con citare corrispondentemente la nota fatta nel Libro sopradetto, dandone anche attestatione a quei Cavalieri, che la domanderanno, mentre faranno tal loro dichiarazione.

Servasi V. Sig. dell'anniso, e N. Signore la conservi.

Di Pisa, e Palazzo di Nostra solita residenza li

ORAZIONI FUNERALI

La morte del primo Granduca e le solenni esequie che gli furono celebrate si tradussero immediatamente in pubblicazioni che meritano di essere esposte e descritte, anche perché dimostrano una *longevità editoriale* che si protrasse per diversi anni

Il punto dipartenza è la *Descrizione della pompa funerale fatta nelle esequie del ser.mo sig. Cosimo de' Medici gran duca di Toscana. Nell'alma città di Fiorenza il giorno XVII di maggio dell'anno MDLXXVIII*, attribuita a Giovanbattista Cini, fedele resoconto di quanto organizzato, per volere del nuovo Granduca Francesco, da Vincenzo Borghini, Tomaso di Jacopo Medici, Angelo Guicciardini e Giulio Antonio de' Nobili. La bibliografia riporta che in appendice alla descrizione in molti esemplari erano uniti una serie di componimenti funebri, il primo dei quali, presente in mostra, di Maggio Bazzanti, seguiti da Gino Ginori...

L'orazione ufficiale fu recitata in Palazzo della Signoria da Giovan Battista Adriani, oratore di Cosimo de' Medici; seguirono nelle altre città della Toscana, fino a Roma e in altri luoghi ufficiali di Firenze, quelle di svariati autori, dei quali qui di seguito si danno delle brevi notizie biografiche così come per gli autori delle orazioni pubblicate negli anni a seguire, fino al 1598.

Seguono tre biografie cosimiane, la prima del suo medico Baccio Baldini, la seconda, dei primi anni del Seicento, di Giovan Battista Cini e infine quella di Giuseppe Maria Bianchini, autore di un'opera che è un autentico monumento tipografico del barocco fiorentino, ricca com'è di incisioni in rame raffiguranti i principali membri della famiglia Medici, da poco estintasi e testatine con vedute delle città toscane, finalini e capoleggera di notevole fattura.

Giovan Battista Cini (1528 -1586), pisano, di agiata famiglia di mercanti di lana, rimase orfano di padre in tenera età e fu affigliolato dal duca Cosimo; passò tutta la vita alla corte medicea, ricoprendo vari incarichi, anche di notevole delicatezza, divenendo sodale del priore dell'Ospedale degli Innocenti, Vincenzo Borghini e poi del Vasari e di altri intellettuali. L'opera in questione, la descrizione delle esequie, anonima, gli è solitamente attribuita, mentre l'altra in mostra, la *Vita di Cosimo*, fu pubblicata postuma dal secondogenito Francesco.

Giovan Battista Adriani (1511-1579), repubblicano, antimedicco, partecipò alla difesa di Firenze nella guerra del 1529-30. Tornato da Padova nel 1540, entrò nell'Accademia Fiorentina, ottenendo poi nel locale Studio la cattedra di eloquenza che tenne fino alla morte. Oratore ufficiale di Cosimo che lo apprezzava al punto di incaricarlo di scrivere la storia contemporanea di Firenze, completata e pubblicata postuma dal figlio Marcello

Marcello Adriani (1562-1604), detto *il Giovane* per distinguerlo dal nonno Marcello Virgilio noto umanista e traduttore dal greco. Figliolo di Giovanni Battista, fu come lui professore nello Studio Fiorentino di lettere latine e greche. Completò la *Storia di Firenze* cominciata dal babbo che fu pubblicata dai Giunti, nell'anno 1583, contemporaneamente a Firenze e a Venezia.

Maggio Bazzanti, medico e poeta aretino, di lui si conosce solo questo carme funebre, unica opera censita nel catalogo nazionale.

Pier Vettori (1499 - 1585). Umanista e filologo, combatté durante la guerra di Firenze tra i repubblicani; autoesiliatosi a San Casciano Val di Pesa - dove già era stato il Machiavelli - si dedicò alle lettere classiche senza disdegnare l'agricoltura, arrivando infatti a scrivere un *Trattato della coltivazione degli ulivi*. Cosimo I gli offrì la cattedra di greco e di latino nello Studio Fiorentino e lui lo ricompensò con un alto numero di testi critici su Cicerone, Columella, Aristotele ecc.

Leonardo Salviati (1539-1589). Anche lui umanista e filologo, discendente da una delle più illustri e nobili famiglie fiorentine, fu tra i fondatori dell'Accademia della Crusca. Critico spietato della *Gerusalemme Liberata* del Tasso, che stroncò con lo pseudonimo cruscante di *Infarinato*, revisionò su incarico di Francesco I e dietro richiesta della Curia Romana, il *Decamerone*, modificando cinquanta-due delle cento novelle del Boccaccio.

Pietro Angeli o Degli Angeli (1517-1596), chiamato *Bargeo* perché nato a Barga da importante famiglia locale. Ebbe vita erratica a Firenze e poi a Bologna, Venezia, fino a Costantinopoli; lasciata la politica e l'arte della guerra, si dedicò alle lettere classiche che insegnò dapprima a Reggio Emilia e poi nello Studio di Pisa, su chiamata di Cosimo. Precettore del cardinale Ferdinando, divenuto poi terzo Granduca di Toscana, scrisse, tra l'altro, due opere sulla caccia, il *Cynegeticon* e il *De Aucupio*.

Ottavio Bandini (1558-1629), fiorentino, abbracciò la carriera ecclesiastica, divenendo prima arcivescovo di Fermo e poi cardinale. Nell'estate del 1574 tenne questa orazione da giovanissimo, neppure sedicenne, nella chiesa romana di S. Giovanni Battista, la chiesa della "nazione fiorentina".

Leonardo Gini, vissuto nel XVI secolo; di lui non si sa molto, tranne che era originario di Cortona e infatti così sempre si qualifica. Citato dal Gigli nel suo *Diario Sanese* come artista forestiero, scrisse e pubblicò nell'anno 1572, a Siena per i tipi del Bonetti, anche una orazione esortatoria ai principi cristiani perché muovessero guerra ai Turchi.

Scipione Ammirato (1531 -1600), di famiglia fiorentina ma nato a Lecce, fu storico e letterato, noto per le sue teorie politiche antimachiavelliche. Fu incaricato da Cosimo di redigere la *Storia di Firenze*, opera monumentale che vide la luce, nella sola prima parte, nel 1600, anno della sua morte e sepoltura nel Duomo di Firenze del quale era canonico. Pubblica questa orazione, con altri suoi scritti, nove anni dopo le esequie, citando espressamente l'incarico avuto dal Granduca per questa opera storiografica.

Andrea Fontani. Di lui non si hanno notizie: il censimento nazionale delle cinquecentine registra quattro sue orazioni, pubblicate tutte a Firenze presso il tipografo Giorgio Marescotti: una nel 1585 e tre nel 1583. Di queste, una, dedicata a papa Gregorio XIII, è più un trattato sui sacramenti, in particolare l'Eucarestia, e sul loro valore, in essa l'autore si lascia andare ad una violenta polemica antiluterana.

Vincenzo Panciatici, della nobile famiglia fiorentina proprietaria del palazzo - oggi *del Pegaso* - che si affaccia su via Cavour, di fronte a Palazzo Medici-Riccardi. Non si conoscono le date precise della sua vita, ma ci ha lasciato, oltre a questa orazione recitata avanti i suoi confratelli Cavalieri di Santo Stefano, tre tragicommedie, tutte editate pressoché contemporaneamente a cavallo tra il Cinque e il Seicento.

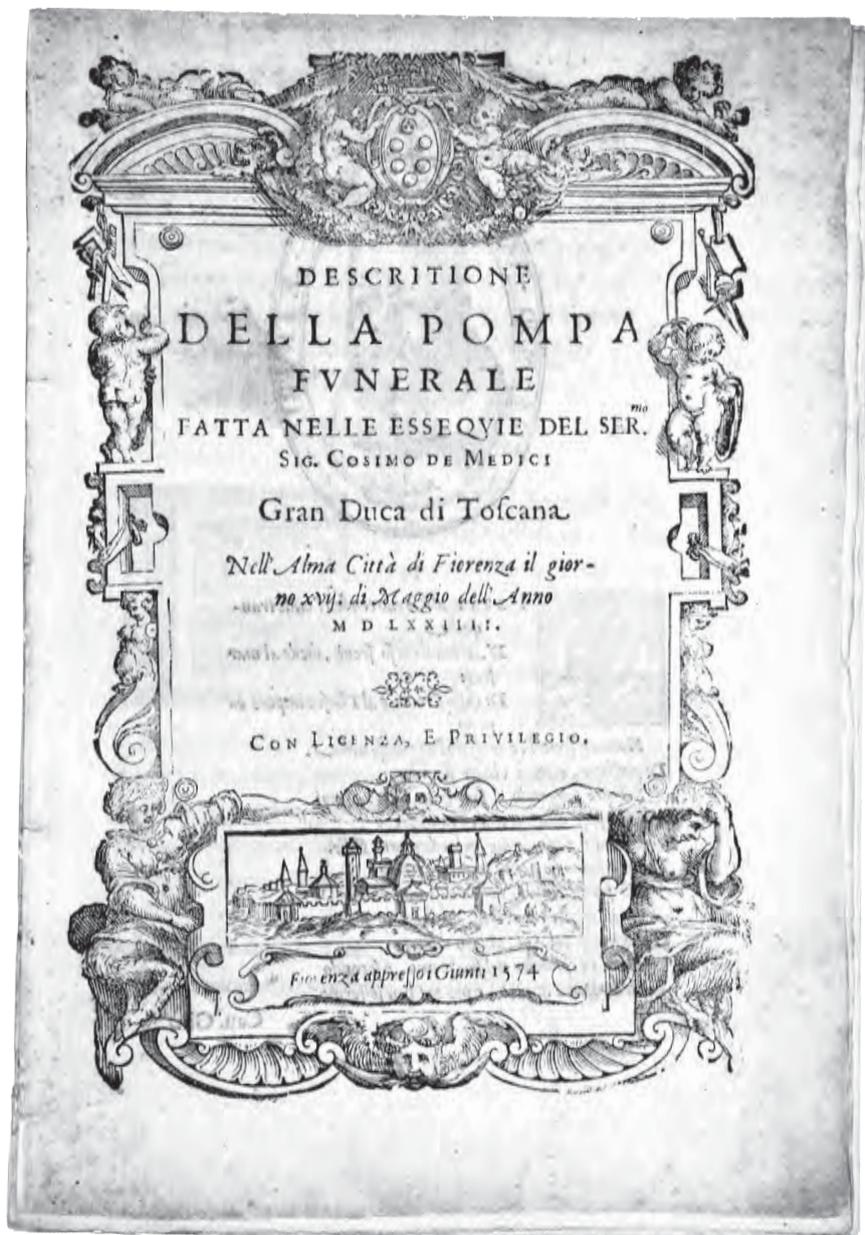
Baccio Baldini (1510-1585), protomedico di Cosimo I, come lui stesso si qualifica nell'opera in mostra. Personaggio poliedrico, ha vissuto alla corte medicea della quale ha registrato non solo lo stato di salute della famiglia, ma anche le feste (*Discorso sopra la mascherata degl'iddei dei gentili*, Firenze, 1565, per la festa delle nozze di Francesco con Giovanna d'Austria), trovando il tempo per scrivere e pubblicare libri di medicina e un *Trattato sui cocomeri* (Firenze, 1586).

Giuseppe Maria Bianchini (1685-1749), nato e morto a Prato, studiò prima a Firenze e poi a Pisa dove si laureò in diritto. Pievano nella diocesi di Pistoia e Prato (all'epoca le due città erano ecclesiasticamente unite), si rese socio attivo dell'Accademia Fiorentina, in amicizia con personalità del calibro dei due Salvini e del Magliabechi e in contatto col Muratori, il Gigli, il Manni ed altri. Scrisse, tra le tante opere, una appassionata *Difesa di Dante* (1715) e i ritratti storici dei Medici - in mostra - assai lodati dal Muratori.

31. 1574, Giovan Battista Cini (?)

*Descrizione della pompa funerale fatta nelle essequie del ser.mo sig.
Cosimo de' Medici gran duca di Toscana. Nell'alma città di Fiorenza il
giorno XVII di maggio dell'anno MDLXXIII.*

In Fiorenza : appresso i Giunti, 1574. CNCE 74921



32. 1574, Maggio Bazzanti

In obitum Cosmi Medices magni Hetruriae duci [!] carmen. Maij Bazantij. In Fiorenza : appresso a' Giunti, 1574. CNCE 28434



COSMI MEDICES MAGNI
HETRURIAE DVCIS

C A R M E N.

Maij Bazantij.



*VOS dabit heu luctus meritos moe
stisissimus Orbis
Extinctum Heroem lugens, cui sae
cula nobis
Nulla unquam similem post haec
ventura rependent?
Quis lacrymis aequare potest tam
flebile damnum*

*Hesperia infœlix, cui tantum lumen ademptum?
Quo gemitu infandum poteris proferre dolorem
Thufcia nunc Magna orba Duce? en tu nobilis Arne
Funde pias lacrymas, effusos scinde capillos
FLORA tuos, planctusq, gemens emitte perennes.
Occidit heu COSMUS Medicum fortissimus Heros,
Quem, quamvis nullus servari dignior orbe*

33. 1574, Pietro Vettori

*Oratio Petri Victorii habita in funere Cosmi Medicis magni ducis Etruriae
in aede diui Laurentii XVI k. Iun. MDLXXIII. Florentiae : ex officina
Bartholomaei Sermartellii, [1574]. CNCE 48572*

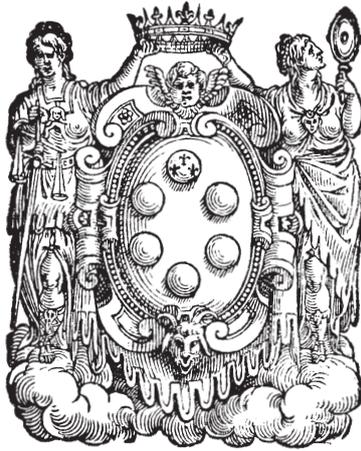
ORATIO PETRI VICTORII

HABITA IN FVNERE
COSMI MEDICIS MAGNI
DVCIS ETRVRIAE

In aede Diui Laurentii XVI. K. Iun.

CIS IO LXXIIII.

CVM PRIVILEGIO.



FLORENTIÆ

Ex officina Bartholomaei Sermartellii.

34. 1574, Giovan Battista Adriani

Oratio Ioannisbaptistae Adrianii habita in funere Cosmi Medicis magni

Etruriae ducis. Florentiae : ex officina Iuntarum, 1574

(Florentiae : apud Iuntas, 1574). CNCE 288

O R A T I O
IOANNISBAPTISTAE
A D R I A N I I
H A B I T A I N F V N E R E
C O S M I M E D I C I S

Magni Etruriae Ducis.



CVM LICENTIA, ET PRIVILEGIO.



FLORENTIÆ
Ex Officina Iuntarum.

M D LXXIIII.

35. 1574, Giovan Battista Adriani

Orazione di m. Gio. Batista Adriani fatta in latino all'essequie del sereniss.

Cosimo de Medici gran duca di Toscana, recitata nel palazzo publico il di XVII di maggio MDLXXIII. E tradotta in fiorentino da Marcello suo figliuolo. In Fiorenza : nella stamperia de' Giunti, 1574. CNCE 289



36. 1574, Leonardo Salviati

Orazione funerale del caualier Lionardo Saluiati. Da lui publicamente recitata nell'esequie del sereniss. Cosimo Medici granduca di Toscana, gran maestro della religione de' Cauallieri di santo Stefano. Celebrate l'ultimo di d'aprile dell'anno 1574, nella chiesa dell'ordine in Pisa.

In Firenze : nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli, 1574.

CNCE 33662

ORAZIONE
FUNERALE DEL
CAVALIER LIONARDO
SALVIATI.

*Da lui publicamente recitata nell'esequie del Sereniss.
COSIMO MEDICI GRANDUCA
di Toscana, Gran Maestro della Religione
de' Cauallieri di Santo STEFANO.*

Celebrate l'ultimo di d'Aprile dell'anno 1574. nella
Chiesa dell'Ordine in Pisa.

CON PRIVILEGIO.



IN FIRENZE,
Nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli.
M D L X X I I I I.

37. 1574, Ottavio Bandini

*Octavii Bandini Oratio in obitum serenissimi Cosmi Medicis magni
Etruriae ducis habita Romae in aede diui Ioannis Baptistae XIII Kal. Iulii
MCLXXIV. Florentiae : ex officina Iuntarum, 1574. CNCE 4093*

OCTAVII
BANDINII
ORATIO

*In obitum Serenissimi COSMI MEDICIS
Magni Etruriae Ducis*

Habita Romæ in AEde diui Ioannis Baptistæ XIII.
Kal. Iulii. CIO IO LXXIV.



FLORENTIÆ
Ex Officina Iuntarum.
CIXXII CIO

38. 1574, Pietro Angeli

*Petri Angeli Bargaei Laudatio ad funebrem concionem quæ Pisis habita est
in exequiis Cosmi Medicis magni Hetruriæ ducis.*

Florentiæ : apud Iuntas, 1574. CNCE 1790

P E T R I
A N G E L I I B A R G A E I

Laudatio

A D F V N E B R E M C O N C I O N E M
Q u æ P i s i s h a b i t a e s t i n E x e q u i i s
C O S M I M E D I C I S
M a g n i H e t r u r i æ
D U C I S .



F L O R E N T I A E .

A p u d I u n t a s .

M . D . L X X I I I I .

C V M L I C E N T I A E T P R I V I L E G I O .

39. 1574, Pietro Angeli,

Oratione funerale di m. Pietro Angelio da Barga fatta nelle essequie del sereniss. Cosimo de Medici gran duca di Toscana recitata nel duomo di Pisa il di XIII Giugno MDLXXIII e tradotta in lingua fiorentina.

In Fiorenza : nella stamperia de' Giunti, 1574. CNCE 1791



40. 1583, Leonardo Gini

*Leonardi Ginii Cortonensis In funere serenissimi Cosmi Medicis magni
Etruriae ducis funebris laudatio ad Senenses.*

Florentiae : ex bibliotheca Iunctarum, 1574. CNCE 20996.

LEONARDI GINII CORTONENSIS

*In Funere Serenissimi Cosmi Medicis
Magni Etruria Ducis*

Funebris Laudatio ad Senenses.



CVM LICENTIA ET PRIVILEGIO



FLORENTIÆ
Ex Bibliotheca Iunctarum
M D LXXIII.

41. 1583, Scipione Ammirato

Gli opuscoli di Scipione Ammirato. I titoli de quali nell'altra faccia son posti. In Fiorenza : appresso Giorgio Marescotti, 1583. CNCE 1568

**GLI OPUSCOLI
DI SCIPIONE
AMMIRATO.**

**I titoli de quali nell'altra faccia
son posti.**

*Al Sereniss. S.D. FRANCESCO de Medici
Gran Duca di Toscana I I.*



**IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.
MDLXXXIII.**

42. 1583, Andrea Fontani

*Oratio Andreae Fontani de Cosmi Medicaes m. Ethruviae ducis
summis laudibus.*

Florentiae : apud Georgium Marescottum, 1583. CNCE 19453

ORATIO
ANDREAE
FONTANI,
DE COSMI MEDICAES
M. ETHRVRIAE
DVCIS SVMMIS
LAVDIBVS.



*Florentia, Apud Georgium Marescottum,
Cum Licentia Superiorum. 1583.*

43. 1598, Vincenzo Panciatichi

Orazione funerale. Del caualiere Vincenzio Panciatichi. Da lui recitata il dì 21. d'aprile l'anno 1598 nell'annuale essequie del gran duca Cosimo, nella chiesa della religion di Santo Stefano in Pisa.

In Fiorenza : per Filippo Giunti, 1598. CNCE 28865

**ORAZIONE
FUNERALE.
DEL CAVALIERE
VINCENZIO
PANCIATICHI.**

**Da lui recitata il dì 21. d'Aprile l'anno 1598.
nell'Annuale essequie del GRAN DVCA
COSIMO, nella Chieia della Religion
di Santo STEFANO in Pisa.**



**IN FIORENZA.
PER FILIPPO GIUNTI.
M. D. I I C.**

44. 1578, Baccio Baldini

Vita di Cosimo Medici primo gran duca di Toscana. Discritta da m. Baccio Baldini suo protomedico. In Firenze : nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli, 1578. CNCE 3981



46. 1741, Giuseppe Maria Bianchini

Dei gran duchi di Toscana della reale casa de' Medici protettori delle lettere, e delle belle arti, ragionamenti istorici del dottore Giuseppe Bianchini di Prato. Venezia : appresso Gio. Battista Recurti, 1741.

IT\ICCU\LO1E\013382

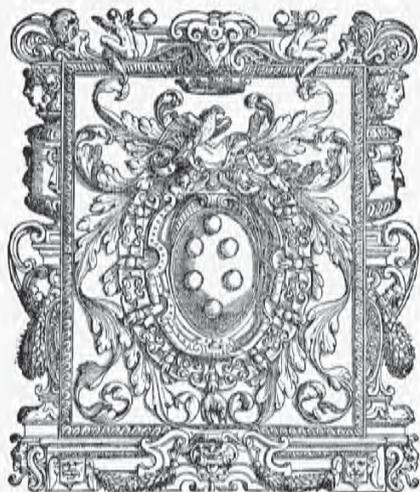


47. 1553, Digestum Corpus iuris civilis.

*Digestorum seu Pandectarum libri quinquaginta
ex Florentinis Pandectis repraesentati.*

Florentiae : in officina Laurentii Torrentini, 1553. CNCE 13438

DIGESTORVM
SEV PANDECTARVM
LIBRI QVINQVAGINTA
EX FLORENTINIS
PANDECTIS RE
PRAESENTATI.



FLORENTIAE

In officina Laurentii Torrentini DVCA LIS Typographi.

MDLIII

*Cum Summi Pontif. Carali V. Imp. Henrici II. Gallorum Regis, Eduardi VI.
Angliae Regis, Cosmi Medicis Ducis Florent. II.
Privilegio.*

Altoz...
...



Il Moreni. Bibliografia e cataloghi di fondi librari antichi pubblici e privati

1. Mario De Gregorio, *Luigi De Angelis (1758-1832): con una lettera di Vincenzo Monti e la ristampa anastatica del* Discorso storico su l'Università di Siena, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica, 2008
2. *Quaranta cinquecentine romane dalla collezione Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri*, catalogo della mostra (Pienza - Fabbriceria della Cattedrale, 11-26 settembre 2010), a cura di Mario De Gregorio, Torrita di Siena, Associazione culturale Villa Classica, 2010
3. *San Costanzo vescovo e martire*, a cura di Biancamaria Brumana, Giustino Farnedi, Sergio Fatti, Corrado Fratini, Maria Luisa Martella, Maurizio Matteini Chiari, Franco Mezzanotte, Manlio Sodi, Domenico Zafarana, (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2012.
4. *De reditu. Il ritorno. Libri e manoscritti fra Quattro e Cinquecento a Pienza*, a cura di Mario De Gregorio, Enzo Mecacci, (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2012.
5. *La biblioteca della parrocchia dei SS. Costanzo e Martino di Torrita di Siena*, a cura di Lucia Della Giovampaola, (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2012.
6. *Libri di Terra Santa. Un viaggio tra i libri antichi della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme*, a cura di Alessandro Tedesco, Pienza, in collaborazione con ATS pro Terra Sancta (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2013.
7. *I caratteri di Caterina. Libri e incisioni (secoli XV-XVIII)*, catalogo della mostra (Montepulciano - Sala San Roberto Bellarmino, 21 maggio-12 giugno 2011; Pienza - Fabbriceria della Cattedrale-Museo Diocesano, 25 giugno-4 settembre 2011) a cura di Mario De Gregorio, Ettore Pellegrini, (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2011
8. *Di Valdichiana e oltre. Francesco Dini poligrafo di Lucignano*, catalogo della mostra (Lucignano, 5-27 maggio 2012) a cura di Mario De Gregorio e Dorian Mazzini; *Antiquitatum Etruriae seu de situ Clanarum fragmenta historica*, traduzione italiana a cura di don Remigio Presenti, (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2012.
9. *Valdichiana. Libri e paesaggi di acque e di vino* (Budapest, Istituto Italiano di Cultura, 8 settembre 2014), Mario De Gregorio, Enzo Mecacci, Gian Carlo Torre, (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2014.
10. *Bartolo da Sassoferrato a Siena nel VII centenario della nascita. Manoscritti, incunaboli, cinquecentine*. (Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, 18 settembre-18 ottobre 2014), a cura di Enzo Mecacci e Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2014.
11. *In viaggio verso la Casa. La Lauretana senese tra cartografia, incisioni, libri*. (Torrita di Siena, chiesa di Santa Croce, 7-15 maggio 2016) a cura di Mario De Gregorio, (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2016.
12. Piero Scapecchi, *Una collezione per una città. Catalogo delle edizioni quattrocentesche della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, a cura di Edoardo Barbieri, (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2016.
13. *Le Pompe dei Medici Guerre, nozze, battesimi e funerali nella Toscana dei primi tre Granduchi (1550-1600)*. (Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 5-12 maggio 2017), Alessandra Baroni Vannucci, Biancamaria Brumana, Giovanni Cipriani, Pietro Crini, Silvia Colucci, Ettore Pellegrini, Alfredo Serrai, Paolo Tiezzi Maestri (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2017.
14. *Arte, Architetti, Architettura. Edizioni del Cinquecento per le celebrazioni del cinquecentenario della posa della prima pietra del Tempio di San Biagio (1518-2018)*. Biancamaria Brumana, Ettore Pellegrini, Riccardo Pizzinelli, Luca Rivali, Antonio Sigillo, Domenico Taddei, Paolo Tiezzi Maestri, Domenico Zafarana. (Sinalunga, Tipografia Rossi), 2018.

Medicej

Leopoldo 1200

Alessandro

Alessandro

Chiarissimo

Alessandro D. Bicej

Giocannj

Cosimo Padre della Patria
mori 1467

Lorenzo Marito di Genèvera
Cavalcanti

Pietro 1465

Pierfrancesco Marito di Landonico
Acciajoli

Giuliano Vecchio 1470

Lorenzo
1489

Vio Marito di Casarino Sforza

Clemente 7.
Papa 1523

Pietro scacciato
1494

Leone
Papa 1519

Giuliano

Vio Marito di Maria Saluzi

Lorenzo Duca
di Urbino 1516

Ippolito nate
Cardinale

Cosimo D. Duca di Fiorenza
di Siena e di poi Duca
di Toscana 1562

Caterina Regina
di Francia

Alessandro
Duca di Firenze
1548

Franc.
1576

Vio. Garzia

Ferd. P. Vio. Duca di Savoia
1563

Maria
Regina di Francia

Leonora
Ducessa di Mantova

Cat.
Ducessa di Mantova

Cosimo
9.3.1609

Claudio
Duca di Urbino

Carlo Card. Ferdinando
1609

Maria Ducessa
di Parma

Franc.
1602

Vio. Carlo
1602

Ferd. 2.
1620

Leopoldo
Card.

Mattias

Cosimo 3.
1670

Franc.
Card.

Ferd.

Donato